



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

**CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.**

*Amici,*

come ad ogni fine anno vorremmo fare un bilancio, sia pure molto riassuntivo, dell'attività svolta in questo 1981 che sta per concludersi e dare uno sguardo a quello che ci aspetta nel corso dell'anno che sta per nascere.

La cosa non è però facile, come ebbero a dire già altre volte, dato che la nostra attività si svolge giorno dopo giorno senza dare luogo generalmente a manifestazioni appariscenti più di tanto. Comunque, guardandoci indietro, ci pare di poter dire — senza peccare di immodestia — di avere assolto onestamente i compiti che ci eravamo prefissati, primo tra questi quello di tenere unita come in una grande affiatata famiglia la grande massa degli esuli fiumani.

Riteniamo però di dover ricordare alcuni avvenimenti di particolare importanza verificatisi quest'anno; tra questi i viaggi del Sindaco Fabietti in Australia, in Brasile ed in Argentina, i contatti presi in campo internazionale tra i quali particolarmente importante quello con l'on. Otto d'Asburgo, membro del Parlamento europeo e Presidente della Paneuropa, il potenziamento della GIOVINE FIUME con i due incontri di Bologna e di Roma, ed infine il nostro tradizionale raduno annuale che ancora una volta ha raccolto intorno al Gonfalone cittadino una massa di esuli fiumani a Viareggio dando prova concreta dell'attaccamento loro alla città natale.

Non torneremo a parlare delle varie attività svolte dal nostro Libero Comune sia in campo culturale (diffusione del Folklore Fiumano del Gigante e ripresa della pubblicazione della rivista FIUME) che in quello assistenziale, ecc.

Cosa ci aspetta per il 1982? Non è facile prevederlo. Un fatto è però certo e cioè che avremo quest'anno il rinnovo dei quadri direttivi del nostro Libero Comune; a primavera sarà dato inizio alle operazioni elettorali e vogliamo sperare che queste possano portare in seno al Consiglio Comunale energie nuove, attingendo le stesse tra le file di quei giovani che hanno già dato prova di voler continuare sulla strada intrapresa dagli anziani per tenere alto e vivo il nome della nostra Fiume ed il ricordo del suo glorioso passato, passato che è sicura garanzia per un migliore domani.

## DISTRUZIONE DELLE TRACCE D'ITALIANITA' A FIUME

### L'ITALIA NON «S'E' DESTA»

Con il titolo sopra riportato "IL CITTADINO CANADESE", il giornale in lingua italiana più antico e più diffuso in Canada, ha pubblicato nel numero del 4 novembre un lungo articolo dedicato alla situazione dei profughi fiumani a oltre 35 anni dall'esodo e alla sistematica distruzione da parte degli slavi di ogni traccia della storia della nostra Fiume.

L'articolo, a firma del dott. Claudio Antonelli, al quale va tutta la nostra riconoscenza, occupa la prima pagina ed accompagna una promemoria sull'argomento diffuso dal nostro Libero Comune per richiamare l'attenzione sui nostri problemi degli Organi di Governo, degli uomini politici e dell'opinione pubblica. E' doveroso sottolineare il fatto che il nostro appello sia stato recepito così sentitamente nel lontano Canada mentre la stampa italiana si è ben guardata da dargli quella diffusione che esso si sarebbe meritato.

Sappiamo che il dott. Antonelli ha commentato il nostro promemoria anche alla Radio Italiana di Montréal, parlando a lungo della situazione attuale della nostra Fiume. Anche per questa sua fatica dobbiamo essergli grati.

Riproduciamo integralmente l'articolo in parola, sicuri di fare cosa gradita a tutti i nostri lettori.

"Vae victis!". La cruda verità di questo detto è confermata dalla sorte toccata agli esuli giuliani e dalmati oggi dispersi, lontano dalle amate terre annesse alla Jugoslavia dopo la sconfitta. Su questa tragedia non sono stati scritti libri di successo, realizzati film, organizzate manifestazioni, firmati manifesti. Fenomeno forse unico nella storia delle nazioni, tutto quanto riguarda le terre italiane cedute dalle potenze vincitrici alla Jugoslavia, in spregio del tanto proclamato diritto all'autodeterminazione dei popoli, è circondato da silenzio e indifferenza. La scelta di civiltà effettuata dagli esuli giuliani e dalmati che invece di ricorrere all'arma della violenza terroristica, così redditizia nell'epoca attuale, si sono rimboccati le maniche inserendosi silenziosamente nelle società ospitanti, è stata purtroppo accompagnata dall'indifferenza quasi totale della società italiana in genere e della sua classe politica in specie. Tanto che la rinuncia definitiva del governo italiano alla Zona B, nell'anno 1975, poteva avvenire senza che ci fossero reazioni da parte dell'opinione pubblica italiana, se si eccettuano le spontanee manifestazioni di dolore e di rabbia dei membri di qualche associazione d'esuli; manifestazioni subito definite "teppistiche" dalla stampa. « Realismo », « Un doveroso atto di realismo », « Italia e Jugoslavia dimostrano di aver compreso la logica del nostro tempo che respinge i nazionalismi angusti ». « La firma degli accordi italo-jugoslavi liquidava definitivamente una lunga e a momenti, pericolosa controversia, eredità della sconfitta fascista »: ecco qualcuno degli incredibili commenti con cui la stampa approvò la rinuncia ufficiale della classe politica italiana ad una porzione del territorio nazionale — la cosiddetta Zona B — fino allora sotto amministrazione provvisoria jugoslava. Il giornalista Piero Buscaroli, unica voce stonata nel coro del gregge belante, scrisse invece: « Lo spettacolo che l'Italia ha offerto, popolo e classe politica, con la rinuncia ai diritti sovrani sulla Zona B dell'abortito "Territorio libero di Trieste" denuncia uno stato di agonia assai prossima alla morte storica. Totale indifferenza dei cinquantacinque milioni di italiani, tolte le minoranze, solitarie come sentinelle nella notte. Nessun governo ha il diritto di liquidare una partita territoriale con la pacca soddisfatta dei mercanti di porci. Dovere di una classe dirigente, di un governo, di un parlamento, che non siano in condizione di far valere una pretesa territoriale, è di trasmetterla, intatta, alle generazioni future ».

Alla luce di quanto avvenne, prima con la definita rinuncia alla Zona B e poi con la firma del trattato di Osimo, vero cappio al collo di Trieste e del Carso, è facile prevedere che la sistematica distruzione delle tracce d'italianità in atto a Fiume, nell'Istria e in Dalmazia, continuerà, come solito, nella completa indifferenza, o quasi, del governo e delle masse italiane. Il Libero Comune di Fiume in Esilio, ha inviato ai suoi corrispondenti all'estero un promemoria che denuncia la politica delle autorità jugoslave mirante a cancellare ogni residua traccia d'italianità nella città di Fiume. In questo documento si ha la conferma di una situazione che molti di noi conoscevano già: il governo "amico" jugoslavo persegue indisturbato la sua politica di distruzione del passato, testimone pericoloso di una realtà storica che contraddice le menzogne propagandate dal regime di Belgrado.

Dopo aver alterato i libri di testo, inventando una storia ad usum delphini, favorito dalla foia antinazionale che imperversa in Italia, dove i massacri dei "liberatori" jugoslavi sulla popolazione italiana inerme o sono ignorati o vengono addirittura esaltati, il governo jugoslavo mira adesso a sloggiare le scomode tombe italiane del cimitero di Cosala, che ricordano un passato ufficialmente tabù quando non è oggetto di falsificazione propagandistica. A Fiume si sta procedendo anche alla distruzione della Cittavecchia, storico borgo medioevale, anch'esso scomodo perché contraddice le tesi del regime titoista.

L'appello che il Libero Comune di Fiume in Esilio rivolge alle massime autorità italiane somiglia purtroppo al gesto di chi picchia su una porta murata. Infatti, il problema delle tombe è lontano anni luce dalle preoccupazioni delle forze — si fa per dire — politiche italiane e anche dell'opinione pubblica del Belpaese. Per molti italiani, e specie per quelli attivi nel terrorismo fraticida, le frontiere sono superate, il patriottismo è tramontato, e le tombe non servono a niente. Purtroppo siamo soltanto noi a pensarla così. I popoli di quelle nazioni che fanno la storia e non si limitano a subirla e al guinzaglio delle quali i terroristi italiani compiono i loro massacri, sono invece convinti del contrario.

Claudio Antonelli

## NATALE 1981

A tutti i fiumani esuli

Buon Natale a Te, figlio del Carnaro  
— divelto dalla Terra Tua natia —  
di Libertà sei risplendente faro  
in tutto il Mondo, dovunque Tu sia.

Per essa Libertà, con strazio e pianto,  
al sommo Tuo Bene hai rinunciato,  
alla Tua Fiume ed al suo Mar d'incanto  
che l'invasor brutal ha profanato.

Il dolore Tuo non s'è mai placato,  
nell'Esilio che da decenni dura,  
sei a triste Terza Età sacrificato,  
in Olocausto alla Tua Fede pura.

Possa il venir del Santo Redentore  
— conoscitor d'immane Tua sventura —  
rinfocolar Speranza nel Tuo cuore  
di vera Pace, giusta e duratura!

Cesare Pamich

## RIUNIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

La Giunta del nostro Libero Comune ha tenuto una riunione il 29 novembre per lo esame di diversi argomenti interessanti la nostra organizzazione.

Nell'iniziare i lavori il Sindaco Fabietti ha ricordato con commosse parole la figura dell'avv. Ruggero Gherbaz nel secondo anniversario della sua scomparsa ed ha commemorato il Consigliere Giordano Percovich, deceduto a Genova all'inizio di novembre, comunicando che a lui subentrerà in seno al Consiglio Comunale — in base ai risultati delle elezioni svoltesi a suo tempo — la concittadina cav. Aulide Lipizer.

Il Sindaco ha quindi fatto una relazione sul raduno nazionale di Viareggio esprimendo il suo compiacimento per la larga partecipazione di concittadini residenti all'estero e di giovani, ha prospettato la scelta della località per il raduno dell'anno prossimo, raduno nel corso del quale dovrà essere insediato il nuovo Consiglio Comunale quale risulterà eletto dalle votazioni che saranno tempestivamente indette tra tutti gli iscritti al Libero Comune, ha riferito sulla sua recente visita alla Lega Nazionale di Trieste che con gesto altamente significativo ha voluto affidare alla custodia del Comune la bandiera fiumana che sventolò nella città giuliana il 26 settembre 1954 all'arrivo delle truppe italiane, ha illustrato il progetto di dare inizio nella stessa Trieste alla costruzione di case per i nostri esuli, ha infine manifestato la sua intenzione di prendere determinati contatti in sede competente per la tutela degli interessi dei nostri esuli.

Il dott. Cattalini ha quindi riferito alla Giunta sulla diffusione del LA VOCE DI FIUME e della rivista FIUME e ha prospettato il lavoro da svolgere per le elezioni del Consiglio che dovrà reggere il Comune nel quadriennio 1982-1986, dato che quello in carica concluderà il suo mandato nell'autunno del prossimo anno per scadenza dei termini statutari.

Su sua proposta la Giunta ha poi approvato l'erogazione di alcuni contributi e di alcuni sussidi assistenziali.

L'ing. Remorino, quale Delegato all'organizzazione giovanile, ha riferito sulla recente visita compiuta dagli iscritti della GIOVINE FIUME al Museo fiumano di Roma; nel corso della gita i partecipanti hanno avuto occasione di recarsi anche a San Pietro ove per la prima volta un sacerdote fiumano, Padre Tamburini, ha celebrato una S. Messa per un gruppo di fiumani. Ha comunicato anche che gli iscritti alla GIOVINE FIUME hanno manifestato il loro disprezzo per l'Amministrazione Comunale di Millesimo, paesino del savonese assunto a notorietà per la decisione presa di cancellare dalla toponomastica cittadina le vie intestate a d'Annunzio e a Fiume, decisione che ha provocato il risentimento di molti italiani ed in particolare dei giovani fiumani; questi hanno sentito l'impulso di indirizzare al Sindaco della

cittadina ligure una lettera di violenta protesta.

Successivamente la prof.ssa Antoniazio ha richiamato l'attenzione della Giunta sull'opera svolta dalle Autorità locali per la distruzione della nostra cittadivecchia e del cimitero di Cosala chiedendo al Sindaco di prendere l'iniziativa di denunciare la gravità della situazione in sede internazionale.

Infine il prof. Susmel ha voluto compiacersi per la ripresa della stampa della rivista FIUME invitando il Comune a potenziare la stessa e a diffonderla quanto più possibile sia in Italia che all'estero, anche per arginare la propaganda fatta dagli jugoslavi, raccomandando al Comune di raccogliere quanto più materiale possibile da mettersi a disposizione di quanti, specie giovani, desiderano affrontare lo studio della storia delle nostre terre e di Fiume in particolare.

Dopo l'esame di alcuni argomenti di carattere interno il Sindaco ha riassunto la discussione — alla quale avevano partecipato tutti gli Assessori presenti — ed ha concluso la riunione.

## NEL CONSIGLIO COMUNALE

A seguito del decesso del cav. rag. Giordano Percovich è subentrata al suo posto a fare parte del Consiglio del nostro Libero Comune la concittadina cav. Aulide Lipizer, da lunghi anni apprezzata Delegata Provinciale di Taranto e valida collaboratrice della nostra Organizzazione.

## INCREDIBILE!

La Conferenza internazionale contro le atrocità nei confronti dei popoli ha assegnato la medaglia d'oro per il suo contributo alla lotta contro il genocidio alla ... Jugoslavia! Questo anche in riconoscimento del contributo della lotta di liberazione jugoslava, del carattere umanitario della rivoluzione jugoslava, ecc.

Ogni commento in proposito ci sembra superfluo. Ci conforta soltanto il sapere che tempestivamente il prof. Tagliarferro, a nome della Lega Nazionale di Trieste, ha indirizzato al sig. Elie Wiesel, Presidente di detta Conferenza, una decisa lettera di protesta accompagnando la stessa con una copia della pubblicazione «Le foibe di Basovizza e Monrupino», affermando che l'assegnazione del premio offende le vittime del genocidio commesso dalla Jugoslavia nelle nostre terre.

## NON ASSEGNATO IL PREMIO «LA PIRA»

Da notizie pervenuteci da Firenze abbiamo appreso che la progettata assegnazione del Premio «La Pira» per la pace al Maresciallo Tito, in memoria, non ha più avuto luogo.

Di ciò non possiamo non essere grati a quanti si sono opposti all'assegnazione di detto Premio dato che nessun motivo poteva giustificare il conferimento di tale riconoscimento al defunto Presidente della Federativa.

## Nuova Legge per i danni di guerra

Il Governo ha recentemente emanato una nuova legge per la liquidazione dei danni di guerra.

Precisiamo che detta legge non ha alcun riferimento con le pratiche per i beni abbandonati che continuano a seguire l'iter normale; essa si riferisce unicamente alle pratiche per danni di guerra ancora in sospeso presso il Ministero del Tesoro e presso le Intendenze di finanza e che il Governo desidera definire al più presto.

Le pratiche presentate al Ministero sono state ben 4.484.646 delle quali 104.000 da esuli giuliani e dalmati e questo entro il termine fissato e cioè il 15 aprile 1954; di esse sono state definite 3.558.779; per le restanti di 265.046 è preparato il decreto di concessione ma manca ancora qualche documento che da tempo è stato richiesto agli interessati; di 364.979 è in corso l'istruttoria che non può essere definita per mancanza di qualche documento; di 313.843 l'istruttoria non ha potuto essere aperta per mancanza di documentazione sufficiente.

Ora per non trascinare più oltre queste pratiche il Governo ha deciso di invitare i titolari delle 925.867 pratiche ancora in sospeso a confermare entro il prossimo 31 maggio le loro richieste, pena la loro archiviazione, se residenti all'estero ed entro il 28 febbraio se residenti in Italia.

Le ragioni che hanno indotto il Governo a fissare un termine per la definizione di dette pratiche ci sembrano pienamente giustificate, anche se qualche interessato potrà trovare difficoltà a procurarsi i documenti necessari a comprovare i suoi diritti al risarcimento. In tale caso potrà pur sempre spiegare tali difficoltà al Ministero e fare tempestivamente valere i suoi diritti.

## UNA BELLA COMMENDA

Abbiamo appreso dai giornali che il Presidente della Repubblica ha conferito l'onorificenza di commendatore al merito della Repubblica al sig. Mario Abram, attuale Sindaco di Capodistria per essersi «particolarmente distinto nei rapporti di stretta collaborazione fra Jugoslavia ed Italia».

Per chi non lo sapesse diremo che l'Abram fu uno stretto collaboratore nel lontano 1945 del col. Lenac, Comandante jugoslavo nella zona B, e che organizzò la calata su Capodistria di oltre 2.000 slavi armati per stroncare la resistenza della popolazione locale, che si era ribellata all'introduzione forzata delle famose «jugolire»: 10 morti, decine di feriti, vetrine e negozi distrutti sono le benemerienze del sig. Abram! Analoghe benemerienze lo Abram si conquistò in occasione delle elezioni amministrative in zona B.

E' da chiedersi chi ha suggerito al Presidente Pertini di conferire detta onorificenza ad un individuo che ha sempre manifestato apertamente e — purtroppo — concretamente il suo odio per l'Italia e per gli italiani.

## ECHI DEL RADUNO

Continuano a pervenirci lettere di commento al recente raduno di Viareggio. Pare che quest'anno i radunisti si siano trovati meglio che non negli anni precedenti e che le bellezze della Versilia abbiano lasciato traccia nei partecipanti. Forse ha anche contribuito il fatto che il raduno si sia svolto tutto sul lungomare, fuori dal centro cittadino, ove i radunisti hanno potuto dare sfogo al proprio entusiasmo data la mancanza di altri ospiti essendo ormai conclusa la stagione balneare.

Ringraziamo quanti hanno voluto scriverci, assicurandoci che per i raduni futuri non mancheremo di utilizzare l'esperienza di quest'anno.

Soltanto oggi possiamo dare notizia ai nostri concittadini di un'iniziativa che purtroppo non siamo riusciti a realizzare. Avevamo sperato di avere con noi al raduno un'alta personalità ecclesiastica e precisamente S. E. l'Arcivescovo Arrigo Pintonello, per lunghi anni Ordinario Militare e attualmente Ordinario Militare Onorario. Purtroppo all'illustre Presule non è stato possibile aderire al no-

stro invito a causa di altri impegni, ma ha voluto confermare la Sua simpatia per la nostra collettività inviandoci il seguente telegramma:

«Spiacente non avere partecipato convegno Viareggino esuli fiumani uniscomi in solidarietà sentimenti e voti. Arrigo Pintonello Arcivescovo».

Un grazie sincero a S. E. Pintonello, nella speranza di averlo tra noi in altra occasione.

Della mostra di quadri allestita da un gruppo di giovani e giovanissimi della «Giovine Fiume» abbiamo già fatto cenno nel numero precedente. A tutti questi giovani il Sindaco ha indirizzato una lettera di compiacimento, ringraziandoli per il contributo da loro dato al buon esito della manifestazione.

Un ringraziamento vada pure al concittadino Bruno Bertogna, di Mantova, che con la sua bella voce baritonale ha cantato nel corso della S. Messa il «Pace alla sua bell'anima» dedicando il canto stesso a tutti i fiumani caduti in guerra e a quelli morti in esilio.

## UN RADUNO PRIMAVERILE A VICENZA

Un gruppo di concittadini residenti a Vicenza ha preso l'iniziativa di organizzare un raduno interregionale di esuli fiumani a Vicenza nel prossimo maggio.

I promotori hanno già concretato il programma di massima che prevede il seguente svolgimento:

Sabato 1: sistemazione negli alberghi per quanti non risiedono a Vicenza;

Domenica 2:  
ore 9: incontro dei partecipanti nella sede del Dopolavoro Ferroviario in via Vaccari, nei pressi dell'uscita ovest dell'autostrada Venezia-Milano;

ore 10: incontro di calcio tra ex abitanti del rione di Braida contro abitanti del rione di Cosala; arbitrerà la partita l'ex giocatore della FIUMANA Bruno Quaresima; i partecipanti

all'incontro dovranno presentarsi in campo forniti dei necessari indumenti sportivi;

ore 12: partenza per Monteviale e pranzo al ristorante Tetto;

ore 15: pomeriggio danzante presso la sede del Dopolavoro Ferroviario;

ore 19: chiusura del raduno e inizio delle partenze.

Per il pranzo è previsto un tris di primi, una scelta di secondi con contorni vari, vino a volontà; quota di partecipazione, compreso il trasporto da Vicenza a Monteviale per chi fosse sprovvisto di automezzo proprio: L. 18.000.

Chiunque intenda partecipare al predetto raduno è invitato a mettersi in contatto con il concittadino Pasquale Badalucco scrivendogli a Vicenza, via Ghellini 14, o telefonandogli al 0444/501718.

## REGGIO EMILIA E ZARA

Nel corso dei festeggiamenti svoltisi recentemente a Zara in occasione del 37.mo anniversario della cosiddetta liberazione di Zara dal gioco fascista e del suo inserimento nella Federativa Jugoslava abbiamo saputo che gli amministratori di Reggio Emilia, la città che si era a suo tempo gemellata con Zara, si sono recati ufficialmente là per confermare la loro amicizia con gli attuali occupanti.

Non possiamo che confermare agli amministratori di Reggio Emilia, a noi cara per essere stata la città del tricolore, il nostro disprezzo per questa nuova prova di servilismo nei riguardi degli slavi e della loro più completa ignoranza di quella che è stata ed è l'anima dei dalmati tutti e degli zaratini in particolare.

## MESSE DI SUFRAGIO

Abbiamo appreso che nel secondo anniversario della scomparsa dell'indimenticabile avv. RUGGERO GHERBAZ, Sindaco Onorario del nostro Libero Comune, Padre Domenico Acerbi ha officiato una S. Messa a Venezia nella chiesa di San Michele in isola, recandosi, dopo il sacro rito, a benedire il loculo che richiude le spoglie mortali dello Scomparso.

Analogo rito religioso è stato officiato a Brindisi, e contemporaneamente a Roma, in suffragio del cap. GIUSEPPE DOLDO, già Consigliere del nostro Libero Comune, deceduto due anni or sono.

## MISTERI INSPIEGABILI

I misteri in genere sono fenomeni che non si prestano ad essere spiegati.

Tra i misteri che oggi si presentano all'attenzione degli italiani vi è quello della nostra situazione economica; questa sembra essere molto grave ed infatti il Governo continua a prendere drastici provvedimenti per incrementare le entrate dello Stato e per arginare le spese; tutte le tariffe dei vari servizi pubblici continuano a lievitare paurosamente mettendo in difficoltà i cittadini desiderosi di far quadrare a fine mese i propri bilanci familiari. E non parliamo dei prezzi del commercio, da quelli dei generi alimentari a quelli dell'abbigliamento, degli apparecchi elettrodomestici, delle automobili, ecc. Nonostante ciò la gente sembra non preoccuparsi più di tanto: le automobili continuano a correre veloci, i ristoranti sono sempre affollati, gli stadi sono insufficienti a contenere la folla che domenicamente vi accorre, la villeggiatura è ormai cosa indispensabile per tutti e così via. E' proprio un paese da Bengodi!

Di ciò deve essere convinto anche il nostro Ministro degli Esteri il quale, a quanto abbiamo letto recentemente sui giornali, si è recato nelle scorse settimane in Jugoslavia per ulteriori accordi economici con

la amica Federativa che prevedono nuove aperture di sostanziali crediti alla stessa per agevolare le sue esportazioni e per sanare, almeno parzialmente, il bilancio statale. Ora è un mistero il perché di questa facilità di impegnare i nostri soldarelli per aiutare la Jugoslavia che certamente non ha una situazione né politica né economica tale da consigliare il più sprovveduto dei contraenti ad aprire i cordoni della borsa in suo favore. E' notorio infatti che oggi in Jugoslavia gli attuali dirigenti non si preoccupano se alla popolazione mancano anche alcune cose essenziali, come il caffè, i detersivi e altro e che i dirigenti jugoslavi non si fanno riguardo di arginare in modo assai duro la libertà dei propri cittadini a varcare il confine — quello chiamato il più aperto d'Europa! — per recarsi a Trieste ad effettuare i propri acquisti.

Un'ultima notizia giunta dalla Federativa è quella che ci informa come al di là del confine non sia neppure possibile più trovare giornali stranieri; anche l'acquisto di questi importa infatti un esborso di valuta che la Jugoslavia non vuole o non può sostenere.

E intanto il Ministro Colombo apre i cordoni della borsa e noi ... continuiamo a pagare!

## IL CIMITERO DI COSALA

Continua nel nostro cimitero di Cosala l'espropriazione e la demolizione di vecchie tombe di ben note famiglie fiumane. Nel corso di quest'anno sono scomparse così le tombe D'Ans, Coletti, Cappellari, Ritter von Thoren, Mastrogiacomo, Xigga, Pader, Lanza, Candellari, Moditz, Papo e Sirola.

Le tombe delle famiglie Bruggetti, Eidlitz, Turk sono state espropriate, svuotate delle salme che contenevano e vendute

trentennale e quindi sono decaduti da ogni diritto. Abbiamo detto purtroppo perché in tale modo si va cancellando tracce importanti della storia della nostra Fiume.

Più grave ancora le violazioni di tombe già dichiarate "tutelate", cioè tali che non avrebbero dovuto essere "toccate" o per la notorietà dei defunti che vi sono sistemati o per il loro pregio artistico; molte di queste sono state aperte per



Ecco la sorte riservata alle nostre tombe

te a nuovi acquirenti e così numerosissime nicchie.

Purtroppo nessuna azione può essere intrapresa per la tutela di dette sepolture in quanto i discendenti di dette famiglie non si sono preoccupati di rinnovare la concessione

dare sepoltura a morti di data recente; tra queste ricordiamo quelle delle famiglie Ghira-Dell'Oste, Lorenzini-Depeder, Burgstaller, Cosulich di Pecine, Gelicich e Schittar, alle quali vanno aggiunte numerose altre.

## DALLE PROVINCE

### DA TORINO

La sera del 31 ottobre la locale collettività fiumana ha voluto offrire presso il Circolo Giuliano Dalmata un piccolo rinfresco al concittadino Gino Trentini — Segretario del Circolo Fiumano di Melbourne — ed alla sua gentile Signora, di passaggio a Torino prima del loro rientro in Australia, loro residenza attuale dopo l'esodo.

I graditi ospiti sono rimasti commossi per le accoglienze avute dai concittadini che li hanno voluto ricevere con una tavolata imbandita di dolci nostrani (paste, creme, krapfen, strudel) e di tante buone bottiglie di Pinot, Merlot e Barbera.

Era presente anche l'ing. Ausonio Alacevich con la gentile consorte che ha voluto simpaticamente offrire agli ospiti un suo dipinto; la nostra Lucia Foretich non ha voluto essere da meno e ha regalato a Trentini una copia del suo splendido «Arco romano», ai margini del quale tutti i presenti hanno voluto apporre la propria firma, oltre alla dedica scritta da Oscar Gecele: «Fiume non la xe più perché la xe diventata el mondo intero». I coniugi Sirsén hanno voluto offrire agli ospiti in segno di amicizia ed a ricordo della bella serata, una vecchissima carta geografica di Fiume e Pola.

La serata, organizzata dalla instancabile Anita Smelli Lupo, è stata deliziata dal marito Vito, eccellente chitarrista; non sono mancati ovviamente i canti dialettali con viva commozione sia degli ospiti che di tutti i presenti.

Questi ci incaricano di ringraziare l'amico Gino Trentini e la signora Nada per avere dato loro l'occasione di incontrarsi e di esprimere ancora

### DA NOVI LIGURE

Il 18 ottobre a Basaluzzo (Novi Ligure) si sono incontrati una cinquantina di fiumani per festeggiare il concittadino OLIVIERO SIMCICH reduce da un difficilissimo intervento cardiocirurgico.

La moglie sig.ra Angelina SAFTICH e la figlia Ileana, coadiuvate dalle signore presenti, hanno allestito un succulento pranzo e per buon auspicio è stata arrostita una porchetta (cuoco Oscar Gecele, aiutante Guido Picchioluto). I convenuti hanno mangiato

una volta quell'attaccamento alla nostra Fiume del quale lo stesso amico Gino è degno e fervido apostolo.

### DALL'AMERICA

Abbiamo avuto dalla concittadina Lydia Bonaudi-Schwarz, Delegata del nostro Libero Comune per gli Stati Uniti, una lunga lettera con la quale tra l'altro ci chiede di portare gli auguri suoi e dei concittadini residenti là ai fiumani tutti.

Sappiamo che recentemente la signora Lydia ha effettuato un viaggio in Australia per abbracciare vecchi amici e per incontrarne di nuovi; ovunque ha avuto, dato il suo carattere aperto ed allegro, festose accoglienze ed è tornata a Stuart, in Florida, con il ricordo delle bellissime giornate trascorse nel lontano continente.

Abbiamo appreso con vivo dispiacere che ultimamente le condizioni di salute della signora Lydia non sono state perfette; siamo sicuri però che saprà presto riprendersi e tornare alla normalità; è ciò che noi le auguriamo di tutto cuore.

### DA TRIESTE

Nella ricorrenza dei Defunti forti rappresentanze di esuli di Trieste, Udine e Gorizia si sono incontrate alla foiba di Basovizza per rendere doveroso omaggio alle salme là racchiusi, deponendo corone di fiori e stando in mutuo raccoglimento.

Il ricordo di questi Martiri della Causa adriatica rimane vivo nel cuore di noi esuli anche se l'Italia ufficiale continua ad ignorarli.

all'ombra della bandiera fiumana sotto la quale il nostro Oliviero ha fatto gli onori di casa con un discorsetto di ringraziamento a tutti gli amici.

La sig.ra Angelina è grata a tutta la collettività fiumana per l'affetto dimostrato in questo momento cruciale della vita del marito; poiché nella euforia della bella festa non è stato fatto, gli amici formulano tanti auguri per il 35° anniversario di matrimonio di Oliviero ed Angelina e soprattutto tanta salute e tanta felicità.

O. Gecele



Oliviero Simcich tra gli amici

## IL RADUNO A MONTE BONDONE

Dell'organizzazione del prossimo Raduno-Soggiorno organizzato dal Gruppo di Fiume dell'A.N.A. e per esso dall'amico Franco Prospero abbiamo già dato notizia nel nostro numero di ottobre. Esso si svolgerà con il programma predisposto dal 7 al 14 marzo p.v. all'Hotel Montana di Vason di Monte Bondone, nota stazione di sports invernali a soli 19 km. da Trento. Il Direttore dell'albergo ha comunicato che se si dovessero ripetere le anomali condizioni di mancanza di neve per svolgere l'attività sciistica, come successo l'anno scorso, rimborserà a tutti la caparra versata all'atto dell'iscrizione.

La quota di partecipazione settimanale, tutto compreso, salvo le bevande, è stata fissata in L. 195.000.

Le prenotazioni vanno fatte direttamente all'Albergo sopra menzionato, mentre per ulteriori informazioni gli interessati potranno rivolgersi al rag. Prospero (via Monte Nero, 106 - 30171 Mestre).

## L'ORCHESTRA TARTINI A ROMA

Sappiamo che l'Orchestra Giuseppe Tartini di Roma, egregiamente diretta dal concittadino M.o Nino Serdoz, ha dato inizio al XXXII anno di sua attività. Nel programma per lo anno 1981-1982 sono previsti 25 concerti, di cui 6 in abbonamento; vi sono compresi solisti e complessi di alto valore artistico che conferiranno certamente alla stagione una notevole dimensione per qualità ed efficienza.

La quota di abbonamento è stata fissata in L. 10.000 e può essere versata o all'Associazione in Roma, piazza della Pigna 6, o presso la Discoteca Frattina in via Frattina 50 o presso la Nastrodiscoteca in viale Eritrea n. 70. Per i concerti fuori abbonamento gli abbonati usufruiranno di particolari riduzioni.

Non possiamo che compiacerci con il Maestro Serdoz e con i suoi orchestrali per questa loro attività.

## RICERCA NOTIZIE

L'Assessorato alla Cultura del nostro Libero Comune è alla ricerca, per completare uno studio in corso di realizzazione, di notizie sugli studi e sull'attività delle note pittrici fiumane Elena Littrow e Louise Luppis Frappart, nonché dei pittori concittadini Amato Fumi, Ferruccio Avian ed Antonio Butcovich.

Chiunque fosse in grado di rispondere in merito è pregato di mettersi in contatto con la Segreteria del nostro Libero Comune.



## DOVE ANDIAMO ?

Prendo la penna, chiedo aiuto al cervello e lascio palpitare il cuore che vuol essere ancora una volta con voi, fratelli fiumani.

Troppe cose, in questa Italia che perde ogni giorno dignità, rendono difficile la nostra esistenza di buoni cittadini ed ancor più quella di "esuli".

Spesso i politici esaltano il trattato di Osimo e ripetono che l'amicizia italo-jugoslava è necessaria al nostro Paese. Ricordo il non lontano viaggio del nostro Ministro degli esteri alla nuova frontiera orientale del Friuli e quello a Belgrado, con il solo scopo di offrire sostanziosi finanziamenti a quel paese provato da profonde crisi economiche. Ricordo anche la buffonata di Gorizia dove il Ministro ha voluto inaugurare un superbo ingresso autostradale, da noi costruito e finanziato con decine di miliardi, per abbellire l'accesso alla Jugoslavia, accogliendo paese e nostro concorrente nel campo turistico! Abbiamo anche udito dolcissimi discorsi ed espressioni di grande stima. In seguito, il nostro impareggiabile uomo politico non ha mancato di portare il suo riverente omaggio alla tomba di Tito, del più tremendo e truce assassino che l'Europa del secolo possa annoverare.

Al nostro uomo politico, naturalmente, non è neppure passato per la mente che nel corso del suo viaggio s'era trovato assai vicino alle foibe di Basovizza e di Monrupino, degne almeno di un fiore e di una preghiera. Via presto, invece, verso la Jugoslavia, a portare l'amicizia sua e quella dell'Italia ufficiale. Via presto, anche se il nostro uomo è esponente di un partito che si dice "cristiano" ma che da Cristo ha solo preso la croce per caricarla sulle spalle dei migliori italiani! Via presto, dunque, perché la politica ha proprie esigenze non sempre conciliabili con l'onore, con le sofferenze patite dagli infoibati, con le mille pene vissute dagli "esuli".

Ma dove vuol dunque andare questa nostra Italia, che pure ha tanti guai economici e finanziari da preoccupare mezzo mondo e non è considerata nemmeno più degna di assidersi alla pari con le grandi Potenze, come lo ha dimostrato la sua esclusione dal non lontano convegno del Messico?

E' mai possibile che i nostri "condottieri" di oggi abbiano dimenticato le meravigliose pagine della nostra storia, dei pochi anni necessari a Vittorio Emanuele II ed a Cavour per cancellare i confini del glorioso Piemonte, per estenderli a tutta la penisola e costituire l'Italia unita che ancora noi amiamo?

E' possibile dimenticare il sangue versato dai nostri soldati nella guerra 1915-18 per raggiungere gli ultimi confini italiani e liberare l'Istria e le Terre del Carnaro dal secolare nemico?

Tutto dimenticato, tutto cancellato.

« La colpa è nostra, la colpa è dell'ultima guerra da noi perduta che ci ha privati dei territori conquistati in precedenza ».

Questo è il ritornello che ci viene ripetuto ad ogni protesta degli esuli, quasi fossero essi gli inventori dell'ultimo conflitto. La giustificazione non regge in nessun modo perché Osimo è stato un gratuito e gentile omaggio dell'Italia all'imperialismo jugoslavo così come i contatti ultimi con Belgrado assumono le caratteristiche di un vergognoso esibizionismo politico. Teniamo inoltre presente che quel trattato minaccia l'esistenza stessa di Trieste e del Friuli.

Ma torniamo a noi, poveri fiumani. Noi, italiani, non nutriamo odio per la maggior parte della gente che oggi vive nella nostra Città. Si tratta di gente venuta quasi tutta da lontano, dai monti e dalle valli, a cercare una vita meno grama di quella vissuta in precedenza. E' gente che forse guarda agli italiani della vecchia e vera Fiume con un certo rispetto, ammirata di quanto essi avevano saputo fare creando belle e notevoli industrie e sviluppando continuamente l'antico porto.

Se poi volgiamo gli occhi verso Abbazia e lungo tutto il litorale, dobbiamo riconoscere che anche qui i fiumani avevano saputo conservare quanto di bello era stato creato dall'Austria e dall'Ungheria. Oggi, però, c'è il timore che qualcosa muti e vi sono piccoli segni che ci possono far trepidare. E' augurabile che l'impotenza finanziaria di quel paese freni le stupide ambizioni e che Abbazia e Laurana rimangano così come sono.

Ho detto prima che non abbiamo odio per buona parte della gente che oggi vive a Fiume, ma neppure possiamo dimenticare gli altri, i tanti che hanno ucciso nostri familiari e nostri amici, che hanno infoibato, che ci hanno depredati dei nostri averi.

Ed allora piantiamola, politici da quattro soldi, gente senza capacità, senza dignità e senza rispetto per chi tanto ha già sofferto. Non umiliateci più del necessario. Recentemente il Comune di Millesimo, situato in provincia di Savona, ha cancellato dalla sua toponomastica la "Via Fiume", e la "Via d'Annunzio" perché oggi non dicono più nulla. Ma bravi i piccoli politicanti igno- ranti di Millesimo (e con loro tanti altri!). Gli Esuli devono dimenticare anche il nome della loro martoriata città e il mondo intero uno dei più grandi poeti del secolo che ammirano e studiano da decenni!

Smettetela, o uomini politici che rinnegate tutto ciò che il nostro spirito di buoni italiani sa ancora esaltare. Restate sprofondati nelle vostre comode poltrone ed accontentatevi del molto che ogni giorno vi fate elargire a spese di chi veramente lavora, di chi ancora ha l'alto senso del proprio dovere.

Smettetela di rivolgervi ai nostri torturatori e rapinatori come a fratelli. Ma forse essi sono solo fratelli... del vostro sangue!

Smettetela anche di accarezzare il libico Gheddafi e di invitarlo, come in Sicilia già hanno fatto, a volgere un pensiero per

l'appropriazione di quella parte d'Italia. Dopo l'Istria, dopo Fiume, dopo Pola, dopo Zara, se ne vada pure la Sicilia! E poi, passato qualche tempo, non sarebbe il caso di fare un pensiero per la Sardegna dove recentemente è stata resa ufficiale (o quasi) una propria lingua?

Oh anime di Vittorio Emanuele II, di Cavour, di Garibaldi, di Mazzini: potete ancora riposare sotto quella terra che potrebbe ancora venire smembrata e la vostra opera restare solo un ricordo?

Oggi i fiumani, disseminati nelle varie province d'Italia ed in varie Nazioni del mondo, continuano a soffrire ed a lavorare. Qualcuno, più vecchio, ci dice addio e noi l'accompagnamo al Cimitero, depositiamo sul suo feretro la bandiera fiumana e ci congediamo con un "arrivederci" emozionante. Altri camminano stentatamente perché le gambe più non reggono mentre il cuore ancora batte fermamente ed il pensiero corre sempre là, al nostro Carnaro. Spesso si ritrovano nelle varie città, "ciacolano" lungamente, leggono il giornale del loro Comune in Esilio, accorrono al raduno nazionale che è motivo di sorpresa e di ammirazione per i tanti italiani che neppure più ricordavano l'esistenza dell'Olocausta!

Per questi fratelli tutto è sempre vivo. Ma poi ci sono quelli delle generazioni più recenti, quelli ch'io, oggi, vorrei vedere tutti nelle file de "La Giovine Fiume". Essi sono molti, lavoratori ammirati, commercianti ed industriali, competenti, insegnanti apprezzati e professionisti ricercati. Essi sono molti e non dimenticano la Terra d'origine. Talvolta si spingono fino al Carnaro, per depositare un fiore sulla Tomba degli Avi, per visitare la splendente riviera e le sue isole, per conoscere la città, che però non è più bella e nemmeno più "Fiume"!



I ragazzi della "Giovine Fiume" al Museo di Roma

"La Giovine Fiume" vuol riunire questi amici perché possano un giorno esprimere al mondo politico d'Europa e d'America la loro origine italiana. La nostra speranza è riposta nei vari Paesi di questi continenti, più che nella nostra Patria, perché l'Italia è immemore ed ingrata.

Per ora "La Giovine Fiume" cerca di organizzarsi nelle varie città e di passare lietamente qualche ora "fiumana". Recentemente un pullmann ha portato a Roma una bella e festosa comitiva. In altra parte del giornale è riportata una dettagliata cronaca del viaggio e vi sono anche scritti di "giovani" che veramente esprimono la bella loro natura e la mia sicura speranza.

Per quanto riguarda il viaggio desidero solo aggiungere che le ore passate sul pullmann e nella breve sosta romana rimarranno ferme ed incancellabili nella nostra memoria. La visita al « Museo Storico di Fiume » ha avuto il senso d'esaltazione ch'era da attendersi.

E' stata, quella, la nostra prima uscita. Ce ne saranno altre (ma bisogna fare i conti con i soldini!), e le organizzeremo con la certezza del buon esito perché la "Giovine Fiume" vuol essere e restare molto unita, per il futuro e la continuità del fiumanesimo.

L'Italia è con noi ingrata ed assente, ma da noi Essa è sempre profondamente amata.

Ogni sera, con le preghiere rivolte al Signore, dovremmo aggiungere i versi del nostro inno:

« Oh mia Patria si bella e perduta ».

E verso QUESTA Patria noi andiamo.

Mario Remorino

## NEO IRREDENTISMO

(2ª puntata)

Abbiamo rilevato nel precedente articolo due aspetti fondamentali del neo irredentismo degli iscritti alla "Giovine Fiume": il primo è che i più giovani — pur non essendo nati a Fiume — condividono pienamente le idee e gli obiettivi delle generazioni che li hanno preceduti; il secondo è che il neo irredentismo va esercitato non più dalla propria terra verso la Patria ma all'incontrario.

Date per scontate queste due importanti situazioni di fatto, ci siamo chiesti come potrebbero fare i giovani a mettere

in pratica questo neo-irredentismo che ci occupa.

Ebbene i sentieri da battere possono essere diversi: dipende molto dalla fantasia dei singoli e dalla capacità di sintesi dei dirigenti della "Giovine Fiume".

Visto che tramite il nostro giornale ci viene richiesto di esprimere le nostre idee, le nostre speranze, le nostre inquietudini, ecco che mi permetto di percorrere uno dei tanti sentieri di cui parlavo prima.

Lo chiamerò il "sentiero nazionale".

L'esodo in massa da Fiume

è avvenuto oltre 35 anni fa e — dato che il mondo cammina oggi con una velocità spaventosa — dovremmo ritenere che la diaspora sia un episodio dimenticato dalle genti e destinato a malapena ad essere ricordato nei testi storici.

Tutto questo può essere vero per il mondo, ma non certo per i Fiumani che sentono ancora ben vivo nelle carni e nel sangue l'attaccamento per la loro terra che supera e trascende il trascorrere inevitabile del tempo.

Dunque i fiumani persistono nell'essere i fieri custodi delle loro tradizioni, del dialetto, del costume; guai a mollare un attimo la guardia; fanno bene il nostro Libero Comune ed il nostro Sindaco ad opporsi a qualsiasi tentativo — anche interno — atto a cloroformizzare i nostri sentimenti.

Solo i fiumani potranno tenere accesa e vivida la fiamma della loro ineguagliabile Città.

Quindi Fiume dimenticata dal mondo, ma non dai fiumani.

Ecco che allora uno dei compiti principali della "Giovine Fiume" potrebbe essere quello di ricordare la Città a coloro che l'hanno dimenticata.

I giovani d'oggi — mi riferisco ai giovani italiani — sono alla disperata ricerca di motivi ideali che li confortino dalle numerose delusioni subite nel dopoguerra. Hanno visto crollare diverse ideologie, diversi miti e sono diventati abulici e insensibili (e ci fermiamo qui per carità di Patria).

Ecco che noi abbiamo il dovere di riproporre a questi giovani delusi e scontenti la storia ineguagliabile del nostro Comune. La nostra lotta può diventare la loro salvezza!

E' necessario pertanto uscire dal guscio; è necessario pertanto aprire gli orizzonti.

Ogni fiumano, giovane o anziano, deve essere un propagandista attivo della Causa Fiumana. Deve rivolgersi al vicino, al compagno di studi, al collega di ufficio, alla gente insomma e parlare della propria Città immiserita da una dominazione straniera che la mortifica e l'umilia.

La nostra Causa deve diventare — come lo fu in passato — una "Causa nazionale" e deve quindi interessare il maggior numero possibile di italiani.

Molti lettori ci chiederanno: « come fare a sensibilizzare gli italiani così mal ridotti? ».

Rispondo che forse è proprio perché sono sfiduciati, tristi e oppressi (in senso ideologico e spirituale) che gli italiani hanno bisogno di una sferzata di aria pura che consenta loro di drizzare la schiena incurvata da mille compromessi.

Dobbiamo battere questo "sentiero nazionale" anche se lo stesso risulterà lungo e accidentato e dovremo farlo incominciando a chiedere la solidarietà di quelle forze che — ideologicamente e moralmente — sono a noi più vicine.

Chi sono queste forze lo indicheremo nel prossimo articolo.

Gianfranco Luciani

## L'APPUNTAMENTO A ROMA

Sabato 7 novembre i giovani fiumani (e i simpatizzanti) se lo segneranno sul calendario: una data importante per noi: a piccoli passi siamo sempre più vicini, più compatti, più uniti da ideali e scopi, da una cultura comune che man mano esce e si evidenzia sempre più.

Ci siamo alzati (noi fiumani di Genova e dintorni) alle 4 del mattino: ci attendeva una lunga tirata in corriera che, in giro per le fumose pianure della Padania, ci avrebbe ricongiunti con gli amici padovani e bolognesi davanti alla stazione di Bologna.

Alle 6 del mattino la partenza da Genova: spiccava tutta la famiglia Mohoratz al completo (perdoniamo a Fulvio di aver "ispuzolentito" la corriera con i suoi sigari perché ha fatto da contrappeso con la massiccia partecipazione della sua prole: 3 figlie per ora, ma c'è ancora tempo e lui, ve lo assicuro, si dà da fare...) e Raoul Pamich già pronto con conti e liste e deciso a zompare, da buon Fiumano trapiantato a Genova, su chiunque entrasse in pullman per fargli subito versar la quota.

A Rapallo tappa; ore 6.30, perfetto orario: l'ing. Remorino, sfavillante nel vedersi intorno tanti "putei e putele" (anche Antonella, Donatella e Ilaria, 3 mie allieve simpatizzanti e ormai conquistate alla Causa: la cura è cominciata a forza di "kiffel de nose" e pinze che mia madre "cusina" e offre ad ogni occasione) distribuiva sorrisi e baci a tutti: tanto la sua Lina era rimasta a casa per essere ancor più rimpianta da tutti.

Via di corsa, una corsa piena di attese per chi stavamo per rivedere e sotto un bel sole sempre più tiepido e incoraggiante: anche lui propizio: proprio tutto ci va bene!

In perfetto orario siamo transitati per Parma, Modena, Reg-

gio Emilia ed ecco infine Bologna. Ci saranno? Li troveremo tutti?

Ore 10.10: addirittura in anticipo, proprio da grande organizzazione!

Davanti alla stazione subito, alla spicciolata, ecco i nuovi arrivati venir accolti dal pullman debitamente imbandierato già da Genova e che quindi ci ha resi subito riconoscibili (in questa Italia attuale sono altre le bandiere che purtroppo sventolano, ma non ci vuole proprio nessun coraggio a innalzarle: basta solo la vocazione della pecora che s'intruppa).

Spiccava il "Giovine Fiume" (cartello anteriore) e la bandiera fiumana con accanto la dicitura "Fiume Italiana" (posteriormente).

Ecco Renata Dubs che s'avvicina con tutta la famiglia al seguito (3 generazioni), ecco Gianfranco Dazzara (insignito ufficialmente, al ritorno, del titolo di trascinatore della "mularia" a forza di canzoni — ma nostre —), ecco il vicesindaco Oscaretto Böhm in piena forma e il nostro Padre Tamburini e tanti, tanti altri, quasi tutti giovani e anche, talvolta i genitori (come la Mariella Carposio che così s'è ritrovata con la Ciucci Castelli, sua compagna di Liceo a Fiume, e il loro viaggio è stato tutto un ritorno alle "ridade" e alle "ciacole" forzatamente interrotte dalla lontananza).

Si riparte, ma prima abbiamo ancora bisogno di un crisma ufficiale: per quanto sbrigliati si sia, ci piace che a sostenerci sia venuta proprio la massima autorità del Libero Comune: lo stesso Sindaco Fabietti ha infatti preso la parola e in modo stringato, ma, come al solito, efficace, caldo e commosso, ha sottolineato il valore di questa iniziativa.

Poi si riparte veramente.

Attraverso l'autostrada del sole (ed è vero sole, bello, novembrebrino, ma delizioso) la lun-

ga tirata: ma diventa breve tra ciacole, ricordi, progetti, speranze, cantate e la presentazione della Roma storica e artistica che stavamo per raggiungere e visitare fatta dalla guida (pensate, anche una guida ci siamo potuti permettere: un professore d'italiano gentilmente offertosi per dimostrare la propria sensibilità nei confronti dei nostri ideali).

Siamo arrivati a Roma alle 16 e subito in giro, anzi a "sbrindolon" dal Campidoglio ai Fori Imperiali per imbeverci di quel passato che noi, trattati da Italiani di serie B, sentiamo ancor più nostro di chi ha avuto la fortuna di non nascere ai confini.

Trasferimento in albergo, anzi in un Istituto per contenere le spese (35.000 lire per due giorni tutto compreso, prezzo speciale per i giovani grazie al contributo del Libero Comune).

E' seguita un'ottima cenetta e poi fuori di nuovo per la Roma by night, cioè un giro in pullman con soste per ammirare le fontane e le piazze più famose (dopo il soldino dentro la fontana di Trevi abbiamo avuto anche l'attimo di "suspence" nel vedere il pullman imbudellato in un vicolo senza possibilità d'uscita: immaginate l'autista con la fronte imperlata di sudore, la guida fuori dal pullman che si sbraccia, Paolo Viani che a braccia solleva una macchina per spostarla, un vigile con le mani nei capelli e noi dentro sospesi tra un silenzio di tomba e il fragore di una risata generale!).

Al mattino ci siamo alzati di buon'ora per l'appuntamento "clou" di tutto il viaggio: la visita al Museo di Fiume.

Siamo passati per San Pietro: abbiamo avuto anche una Messa tutta per noi, officiante Padre Tamburini.

Dopo un giro panoramico in pullman attraverso il quartiere dell'Eur eccoci al Museo: lì ci attendeva tutto lo « stato maggiore » al completo: giova-

ni e meno giovani, la presenza di questi ultimi, in quel momento, è stata fondamentale per illustrarci il significato di un materiale così copioso: lì c'è Fiume viva davanti a te — dall'Arco Romano ai figli più famosi che l'hanno illustrata (ricordo in particolare scritti e materiale vari relativi al Dottor Grossich, il primo medico ad aver sperimentato l'uso della tintura di iodio in chirurgia), alle vicende che l'hanno vista protagonista (Il Natale di sangue, l'impresa di d'Annunzio, le triste immagini della guerra e dell'esodo).

Tanto, tanto materiale fotografico, giornali, scritti, libri e testimonianze di ogni tipo; tutte catalogate con la citazione di colui che ne ha fatto dono al Museo stesso.

Personalmente restia a cedere al Museo il materiale che è a casa nostra (appartengo ad una famiglia che ha masticato politica da sempre: profughi due volte — prima da Arbe e poi da Fiume — mio zio era direttore della "Riscossa Adriatica" e giornalista della Difesa Adriatica), dopo aver visto la cura con cui si cataloga questo materiale e la rielaborazione storica che viene attuata in base ad esso, ho cambiato completamente ordine di idee ed anzi convincerò mia madre ad inviare parte di ciò che è in nostro possesso a Roma, sicura che l'uso che se ne farà sarà ancor più prezioso e attento che lasciandolo nei nostri "cimeli" di casa.

Con pazienza il dott. Petrich, Conservatore del Museo, ci ha spiegato, illustrato ed interessato a tali preziosi elementi: sono le nostre radici e veramente mi ha commosso il desiderio dei giovani di sapere, conoscere, attingere alle fonti.

Una veloce puntata all'Associazione Sportiva Giuliana (sempre all'interno del Villaggio Giuliano-Dalmata) dove i nostri giovani si sono improvvisati giocatori di pallavolo contro la squadra locale e l'ing.

Remorino, tanto per non essere da meno, ha letteralmente "stracciato" a ping-pong un Fiumano di Roma.

Infine tutti al Picar: un enorme ristorante dove ci ha accolti, da meraviglioso anfitrione, il comm. Tavelli, direttore e proprietario del locale.

Tra una portata e l'altra ci hanno salutati e incoraggiati il Presidente della Lega fiumana di Roma prof. Muscardin, la nostra "anima segreta" (il dott. Cattalini) e il giornalista Schiavelli che ha letto una poesia di un anonimo, scritta proprio per il raduno odierno e che qui riproduciamo.

### Il sogno di un reduce

Ho sognato:

Un grande raduno di giovani. Un mutilato reduce da tante nostre guerre disse loro:

O giovani a Voi tocchi l'onore di ripiantare nelle terre che furono nostre il Tricolore. E i giovani urlarono:

A noi toccherà l'onore! Lo promettiamo! Ho sognato Ma perché non dev'essere realtà?

Prima di congedarci (ma non ce ne saremmo andati più, tanto si stava bene assieme!) ancora un momento di toccante fraternità con i Cavalieri di Vittorio Veneto presenti in una altra sala; quando una delegazione dei nostri giovani è entrata siamo stati accolti da un « Viva Fiume Italiana! » che è stato un po' il coronamento più significativo del nostro Week-end.

Annamaria Genovese

## LA MARCIA SU ROMA

(da un corrispondente della Giovine Fiume)

Nella notte di sabato 7 novembre una pattuglia di arditi della "Giovine Fiume", al comando del generale Remorino, ha occupato con azione fulminea ed a scopo dimostrativo alcune piazze strategiche della Città Eterna.

Gli arditi erano giunti in torpedone provenienti da varie città d'Italia (Genova, Milano, Bologna, Padova, Parma, Firenze e Bari) e, come primo obiettivo dimostrativo, hanno girato in lungo ed in largo per Piazza Fiume salutati dall'entusiasmo dei presenti.

Confortati dalla trionfale accoglienza i nostri eroi sono piombati con azione fulminea al Campidoglio dove hanno ricevuto l'onore delle armi dai militi Castore e Polluce, che li aspettavano da tempo, mentre particolarmente grave e dolorosa risultava l'assenza del nostro Marco Aurelio che — secondo quanto appreso in loco — era da qualche tempo ri-

coverato in ospedale per una grave forma di deperimento organico.

Lasciato il Campidoglio e raggiunto l'Eremo di Colle Oppio, posizione strategica dalla quale si poteva dominare tutta la città, gli Arditi della "Giovine Fiume" — dopo aver ricevuto le chiavi dell'eremo dagli occupanti — si sono rificillati e, dopo un breve consiglio di guerra, hanno proseguito col torpedone scendendo sui gloriosi Fori Imperiali, costeggiando i ruderi romani vetusti di gloria e di leggenda.

All'altezza di Piazza Venezia, proprio sotto lo storico balcone, un drappello di giovani volontari fiumani, ricevuto l'ordine dal col. Stocchi, scendevano alla chetichella dal torpedone con il compito di occupare Piazza di Spagna e ricongiungersi con gli Arditi a Piazza Fontana di Trevi.

Mentre la pattuglia dei giovani volontari si dileguava nella notte romana, vanamente inseguita dal pensiero dei loro

genitori, il resto degli Arditi proseguiva verso Fontana di Trevi.

Raggiunta la piazza e dislocate le sentinelle ai lati della stessa si è atteso invano l'arrivo della pattuglia dei giovani volontari. Ad attenderli è rimasto un nucleo di tre ausiliarie che si è accampato in un bar laterale occupando tutto il bancone.

Dopo rapide e concitate consultazioni cui partecipava il Comandante degli "irregolari", che si era assunto l'onere di Guida per la città di Roma, si decideva di proseguire per raggiungere l'ultimo obiettivo della serata: Piazza Navona.

La marcia di avvicinamento del torpedone veniva però ritardata da un blocco stradale, di probabile origine slava che ha costretto gli arditi a scendere ed a spianarsi la strada con la forza delle braccia.

Rimossi tutti gli ostacoli gli arditi potevano finalmente piombare in Piazza Navona dove, spazzati via tutti i barboni presenti, hanno consumato un rancio al campo e quindi so-

no ripartiti per l'Eremo di Colle Oppio.

Ivi giunti hanno ritrovato la pattuglia dei giovani volontari (e le tre ausiliarie) e dopo aver festeggiato la vittoria conseguita con canti e bevute si sono abbandonati al sonno dei giusti nelle fredde camerate dello Eremo.

All'alba del mattino seguenti gli arditi al completo hanno occupato, senza colpo ferire, Piazza S. Pietro dove il cappellano militare Padre Tamburini ha officiato una suggestiva messa.

Ormai Roma era interamente in mano agli arditi cosicché non vi sono state difficoltà a giungere all'Eur dove erano state preparate festose accoglienze da parte dei legionari fiumani di Roma che — per festeggiare il glorioso avvenimento — avevano addirittura preparato un originale Museo Storico che è stato interamente visitato dagli arditi.

Erano anche stati allestiti — in onore dei gloriosi ospiti della Giovine Fiume — dei ludi all'aria aperta ed un saggio di

giovani ginnasti.

Confortati dai festeggiamenti gli Arditi sono stati ospiti di una riunione nel vicino ristorante Picar, gestito dal noto irredentista comm. Tavelli, dove ad attenderli erano rappresentanti di Associazioni d'arma e combattentistiche e i superstiti Cavalieri di Vittorio Veneto al gran completo.

Con questi ultimi gli Arditi di Fiume hanno concluso le due memorabili giornate dell'occupazione di Roma al grido di « Viva Fiume Italiana » tra uno sventolio di tricolori.

Significativo inoltre il giudizio della Guida degli "irregolari" il quale ha voluto così sintetizzare la sua esperienza cogli arditi della Giovine Fiume: « Io di campagne ne ho fatte tante; ho combattuto in Spagna, Germania, Olanda, Francia, ecc., ma truppe così indisciplinate e matte come le vostre non le ho mai viste! ».

\* \* \*

P.S. - La nostra impresa è riuscita bene anche perché confortata dalla presenza costante e assidua di un autentico sosia dell'on. Andreotti.

Il viaggio a Roma si è felicemente concluso e, per essere sincera, il rammarico più grande è proprio quello di non aver avuto più tempo a disposizione per conoscere i giovani fiumani di Genova, Bologna, Milano, Bari. Quando sono scesa dalla corriera a Bologna, pronta ormai a rientrare a Padova, mentre salutavo gli amici che avrebbero proseguito per Genova, mi sono resa conto di quante cose non erano ancora state dette, dell'importanza di scambiarsi le nostre opinioni su Fiume, sul significato del nostro viaggio. Il Museo ad esempio, meta del nostro incontro a Roma, che impressione ci ha fatto?

Per me, all'inizio, è stata una grossa delusione perché immaginavo ci fosse più materiale; poi, però, mi sono accorta come le medaglie, i documenti, le fotografie fossero testimonianza proprio di quella Fiume "viva" di cui sento parlare dalla Nonna e dagli amici al Comune. Quello che è "materialmente" rimasto di una città di più di cinquantamila abitanti è raccolto al Museo: gli archivi, le piantine topografiche, le immagini degli avvenimenti importanti e quelle della vita di ogni giorno, e soprattutto i numeri civici, le locandine del teatro, gli annunci murali alla cittadinanza. Di Fiume, città attiva e gaia, io che non l'ho mai vista, posso toccare solo questi pochi cimeli, ricordi unici di tutta una città.

Ecco, facendo queste rifles-

### SUL VIAGGIO A ROMA

Vorrei dire qualcosa riguardo al recente viaggio a Roma che, non dimentichiamo, è stato il primo grande successo della risorta Giovine Fiume che sta acquistando un sempre maggior numero di iscritti e che diventa sempre più giovane, non solo nello spirito ma anche di fatto.

Io sono appunto un ventenne e vorrei parlare proprio di noi «fiumani della nuova generazione», sperando di interpretare il pensiero di tutti i miei coetanei, in particolare di quelli che hanno partecipato alla gita di novembre. Ho avuto la sensazione, durante questa gita, che si pensasse che noi siamo come tutti gli altri giovani, che pensiamo solo a noi stessi e che non perdiamo occasione per liberarci dei genitori o comunque delle persone più anziane o addirittura per deriderle.

Ora vorrei che voi "Veci" vi metteste un po' nei nostri panni. Viviamo in un mondo che calpesta ogni ideale, frequentiamo compagnie tali che ogni fede, ogni sogno che ci sorge nel cuore, deve essere tenuto nascosto per evitare gli scherni, viviamo in una società piena di pregiudizi talmente assurdi che sembra incredibile possano avere il sopravvento sui veri valori della vita. Ebbene, abituati a tutto questo, era inevitabile che, nella prima parte del viaggio, affiorasse un po' di diffidenza, di incomunicabilità fra gli stessi giovanissimi e fra noi e gli ex giovani presenti. Ma già la domenica, quando, fieri di noi stessi, ci siamo pre-

sioni, credo di capire il perché del nostro viaggio: oltre al piacere di stare in compagnia con gente simpatica, oltre all'interesse per Roma, oltre ai discorsi delle persone anziane velati di una dolce malinconia e di un rimpianto che spesso sentiamo un po' lontani da noi, c'è la realtà di Fiume. Fiume Italiana è esistita e non solo perché lo testimoniano i proclami in Italiano, i nomi delle vie in Italiano, le festose canzoni, i quadri del Museo Fiumano a Roma. E' esistita ed esiste perché in nome di questa città riescono ancora oggi a trovarsi, dopo più di trenta anni, persone che l'hanno amata e che vi hanno vissuto e persone che, incuriosite dalla sua storia, stanno imparando ad amarla, pur avendola conosciuta solo attraverso le foto o le parole di chi ce l'ha nel cuore.

La gita a Roma è stata perciò un altro passo per conoscere Fiume, per comprenderne il dramma, per non dimenticare neppure la più piccola ed insignificante delle sue tradizioni, delle sue realtà quotidiane.

Infine ricordo ai giovani fiumani di mettersi in contatto con i Delegati Regionali per qualsiasi richiesta o proposta; a proposito, a quando la gita a Fiume?

Cari saluti a tutti gli amici fiumani e auguri di buone feste natalizie.

Alessandra Flamini  
Giovane Fiumana  
di Padova

sentati nella sala del Ristorante Picar dove erano convenuti i Cavalieri di Vittorio Veneto per porgere loro il nostro saluto, ben altro spirito ci sosteneva. «Sono fiero di essere italiano» mi ha detto uno di noi. «Tutti lo siamo ora come mai» gli ho risposto.

Credo che certe esperienze lascino un segno profondo: avrei voluto in quel momento, quando siamo passati tra due file di eroi della prima Guerra che ci applaudivano (loro a noi, pensate!) che fossimo stati molti di più, che fosse stata presente tutta Italia! Ormai l'entusiasmo era generale ed a coronamento di tutta la fatica degli organizzatori (in particolare dell'ing. Remorino che tanto ci ha a cuore), durante il viaggio di ritorno, tutti noi, finalmente amalgamati, abbiamo cantato a squarciagola, guidati dall'abilissimo concittadino Dazzara, le nostre belle canzoni fiumane, per concludere, in piena fusione con tutti i "veci" e meno veci presenti, con la canzone simbolo dell'italianità di Fiume: «Cantime Rita».

Penso proprio che noi giovani fiumani abbiamo dimostrato di avere, forse, tutti i difetti dei giovani di oggi, ma anche sicuramente di avere tutti i pregi dei fiumani. Ed anche se noi Fiume non l'abbiamo conosciuta se non nelle vostre parole e nella nostra immaginazione, spero di poter promettere a voi, cari "veci", che non vi deluderemo: la vostra preziosa eredità è stata raccolta.

Maurizio Brizzi, Bologna

Da Bologna a Roma (Bologna, perché era il punto d'incontro e di partenza dei giovani provenienti da Padova, Milano e Genova): solo il tragitto di un percorso lungo nell'essenza dello spirito e nell'attesa febbricitante che logora i nervi, oltre alla reale distanza tra le due città, poteva rinsaldare gli animi, rendendoli duttili al comune intento di risolvere la questione di Fiume e poteva responsabilizzare, almeno tale è la speranza che nutriamo, quanti si sono recati alla capitale, dinanzi al lungo cammino, denso di ostacoli, che si dovrà ancora percorrere.

Quante volte, si è detto, «il primo passo è stato compiuto», forse nascondendo un po' di malumore di fronte al fatto che, il domani, non presentasse la dovuta sicurezza che anticipa l'"escalation" verso il destino trionfale di una speranza che si tramuta in realtà; alla base della quale, rimane l'idea. «Il primo passo è stato compiuto», non occorre più sottolinearlo, ma, lo dico a chi, ancora, non ha acconsentito ad aderire tra le nostre file, per incitarlo a farlo.

Un primo passo, o, piuttosto una conquista della Giovine Fiume, di fronte allo sforzo che si porta avanti, sin dalla sua fondazione? Quale sforzo migliore potevano compiere i pochi che ci hanno uniti in un'unica identità, sancita dal motivo che i dubbi lasciano il posto ad una realtà che comporta un'unica ed esaltante conseguenza: l'uscita in un'unica ragione, dettata dalla coscienza e sostenuta, questa sia di stimolo per ritrovarci, da una vanità che si chiama orgoglio,

insito nell'atteggiamento disegnato dall'arguzia dello spirito. L'orgoglio, che dirige i nostri movimenti all'interno della società, senza farci dimenticare che non si può vivere solo delle risorse che essa offre, spingendoci ad aspirare a canoni e concezioni naturali dell'ingegno, per reclamare una garanzia in un futuro migliore.

Ma quale garanzia verso il futuro, che ci faccia assaporare il mito della stirpe latina, più congeniale di quella che ci preme, cominciando, noi stessi, a lasciarci attrarre da un ritorno alle origini comuni, attraverso la repulsione alla snervante attesa del timore di perdere fiducia, come altrimenti avverrebbe, continuando a seguire l'attuale classe dirigente italiana?

Noi siamo consapevoli del cammino che dovremo affrontare? Se sì, lo dimostreremo di nuovo, insieme, in futuro. Dove, lo decideremo più avanti. Tratteremo un argomento che scavalca il sentimento e si dirige verso il significato austero e, allo stesso tempo, ricco di volontà e di iniziative, destinato ad incrementare le forze in seno alla nostra organizzazione: l'azione. Incoraggiamento, con i metodi della perseveranza e della diplomazia... Ciò domani. In un domani non lontano, infatti, dovremo assumerci l'onere di dipendere dalla fattibilità dei passi concreti che sosterremo all'interno di un'idea. Chi si assoggetta ad uno stile di vita, il quale sancisca il sollevamento degli spiriti, coadiuvando e responsabilizzando gli animi e l'ingegno, cerca di spremere, dalla volontà delle masse, lo stimolo ad av-

vicinarsi a quanto di bello si celi dietro il benessere e l'essenza di un'idea. Quell'idea che spinge un'organizzazione o un popolo, un gruppo di individui o un Uomo, a raggiungere uno scopo e crea una diga intorno allo svilimento che attanaglia oggi, coloro che discendono, nell'animo, invece di ascendere, che non sperano più ma denigrano, non in modo diretto, per lo più, probabilmente senza rendersene conto, simpatizzando verso gli agi e le comodità, dove sdraiarsi sfaccando le membra e facendo assopire i sensi.

Se si pensasse, nella propria mentalità egoistica, a celarsi dietro il proprio Io ed a barricarsi dentro la vita comoda, allora non si potrebbe vivere nella logica di una speranza che doni fiducia verso il futuro. Se si dicesse che tutti i componenti delle ultime generazioni siano così, Roma non avrebbe avuto ragione di accoglierci tra le sue mura di gloria passata.

Il cammino, lungo da affrontare, pur con mille ostacoli, non avrebbe avuto ragione di essere affrontato se non vi fosse stato qualcuno che abbia cessato di esser sordo al richiamo della tradizione ed abbia saputo sostituire l'amore all'indifferenza o all'ostilità.

Tra le rovine di Roma, abbiamo scovato l'apprezzamento verso noi stessi ed abbiamo imparato ad acquistare fiducia in quelle fertili gocce di un'acquazzone che noi faremo scendere dal cielo che copre l'Italia spegnendo gli animi ostili.

Ieri andammo a Roma... domani speriamo andare a Fiume.

Furio Dubrini

## Lettera a Mio Nonno

(Prof. Enrico Carposio)

Caro Nonno,

quando ero una bambina ti cantavo senza capire canzoni di una città Olocausta e i tuoi occhi si mettevano a brillare di dolcezza e nostalgia; poi imparai a pensare che questa Fiume doveva essere proprio una città unica, se tu le volevi tanto bene, e così iniziai ad amare anch'io la tua tanto cara città, perché ci eri nato, perché me ne parlavi con tanto amore che io ti immaginavo dentro le sue strade, ove vivevi come in un mondo passato e stupendo.

Poi mi portarono a Fiume per la prima volta e tu mi dicesti: «guarda come me l'hanno ridotta ora» e io vedevo una città triste, privata della sua anima, perché tu non eri più lì, Nonno, e lei non era più la tua Fiume, ma una fredda, grigia, triste Rijeka; ma nei vicoli, in certi squarci del panorama, in alcune ville abbandonate o in qualche scritta italiana rimasta per sbaglio nella

«Zità vecia» vedevo ancora il ricordo nostalgico come magiche fotografie del tempo bello in cui ancora Fiume aveva la fortuna di averti con sé.

Così crebbi pensando, con tutto l'amore che provavo per te, alla tua Fiume come ad una madre profanata, un paradiso perduto che certo doveva essere stato qualcosa di indimenticabile se i suoi abitanti erano simili a te.

E ci credevo, credevo in Fiume e continuavo a cantarti canzoni, finché un giorno i tuoi occhi non hanno più brillato nell'ascoltarle; e di te non mi rimaneva che il ricordo del tuo ultimo sorriso e una grande eredità che non sarebbe morta mai: FIUME.

Io so che tu hai pensato, guardandomi negli ultimi momenti, a me ed alla tua città bella, so che hai avuto fiducia, so che hai regalato a me la speranza che mai ti aveva abbandonato di una Fiume di nuovo nostra; so che hai visto me

per le sue strade; e come non finirà mai l'amore che ho per te, così per me anche Fiume rimarrà una fede. No, Nonno, non morirà la tua Fiume, continuerà a vivere per sempre quella città di cui mi parlavi pieno di tenerezza quando ero bambina; tutti sapranno che mio Nonno era italiano ed era fiero di esserlo. Tutti sapranno che mio Nonno era Fiumano e che Fiume è ancora viva, è ancora vera, è ancora tanto, tanto amata, come lo sei tu per me; che importa se da te mi divide una lapide e da lei un confine? Qui, nel mio cuore, Nonno, né Tu né la tua Fiume morirete mai; e dirò al mondo che anch'io ho sangue Fiumano, e che Fiume era bella, era grande, era ITALIANA!

Grazie, Nonno. Grazie perché mi hai lasciato il tuo ricordo e la tua fede, il tuo ideale ad ardere per sempre dentro di me.

Maria Cristina Brizzi  
(anni 16)

# VOGLIO DIRE LA MIA

(III puntata)

Più volte mi sono messo a scrivere della guerra, come fenomeno, come essa sia stata sopportata dagli italiani, cosa l'abbia determinata e quali effetti abbia prodotto. Sempre mi sono fermato a mezza strada sia per le contraddizioni cui mi sono imbattuto sia per le conclusioni cui man mano sono pervenuto divergendo dalle premesse dalle quali sono partito.

Mentre sto scrivendo queste note, la radio mi riporta il nome di De Gasperi di cui, questi giorni, si ricorda il centenario della nascita. Io sono nato 17 anni dopo. Ne ho sentito parlare presto: durante le manifestazioni per l'università italiana, quando fu eletto deputato al Parlamento di Vienna e in diverse altre circostanze. Ne ho sentito parlare in diversi modi. Ma non posso aggiungere niente di personale perché in quel tempo l'Adriatico, e soprattutto i problemi adriatici, ci tenevano assai più lontano dal Trentino che non dalle Marche e dalle Puglie. Tuttavia si tratta di un personaggio che mi ha sempre dato fastidio. Sentimento che a volte provo anche verso altre persone che tuttavia non mi hanno mai fatto niente. Non era dei "nostri". Infatti, durante la guerra, non è stato con noi e dopo comparve nelle file di chi ci ostacolava. L'argomento, allora come oggi, ci imbarazzava. Per diventare cittadini italiani avevamo combattuto e non c'eravamo riusciti in pieno; egli vi era diventato a viva forza, tanto che amava definirsi "pre-stato" e oggi è uno dei santi patroni della Patria.

Torniamo alla guerra. Perché tanta brava gente, nel tempo risorgimentale, ha voluto l'unità d'Italia, che non esisteva più da quasi due millenni, è difficile a dirsi. Fra tanti stenti e difficoltà ci riuscì. Ma subito ci accorgemmo che bisognava « fare gli italiani ». Era tanto esigua la minoranza che la proclamò — fate in fretta —, che l'isolamento — non quello internazionale, ma quello nazionale — faceva paura. Ancora oggi si cerca l'unità di intenti, tramite il suffragio, senza che ci sia un obiettivo comune da raggiungere. Basta enunciarne

uno e automaticamente altri e opposti sorgono a ostacolarne il raggiungimento. Prevalgono gli anti. Gli anti-fascisti, gli anti-comunisti, gli anti-democristiani ecc. dominano l'opinione pubblica. Ma per una ragione sola. Essere "anti" consente di non saper proprio niente di ciò che si vuol negare. Infatti, io che sono stato fascista dal 23 marzo 1919 al 25 aprile 1945, non mi riconosco nel fascismo di cui si parla alla Rai e si dice da tutti gli antifascisti. Naturalmente, il mio è un fascismo particolare.

Nel 1916 mi iscrissi al movimento nazionalista di Genova. E allora mi creai una mia teoria, cui rimasi sempre coerente. L'Italia, cui i risorgimentalisti avevano posto mano, bisognava completarla. Completarla territorialmente e rifinirla con una sua ragion d'essere. Non civilizzarla o ammodernarla. Invece, la maggior parte degli italiani volevano farla oggetto di emulazione. Imitare la Francia o la Germania, e superarle. Tutto questo si sarebbe raggiunto con il suffragio; la democrazia. Quanto ciò ci avvicinasse al mito della torre di Babele è facile da capire; però così si fa politica. Che l'Italia dovesse risolvere, ad uno ad uno, i suoi problemi, che non erano quelli della Francia o della Germania, anzi, spesso, in contrasto, pareva meno evidente. Che poi dovesse venir soddisfatti con un certo itinerario di priorità, che tenesse conto delle opportunità e dei mezzi disponibili.

Tuttavia il completamento unitario veniva per primo. Tutto faceva pensare che Cavour ne avesse predisposto un disegno. Ma gli uomini che lo circondavano avevano opinioni diverse. Le quali opinioni discendevano dal diverso concetto che si erano fatti dell'Italia. E quindi traslavano il concetto in un'istituzione: per i monarchici era la monarchia, per i mazziniani la repubblica. Alla unità geografica non pensava nessuno. Ma la verità sta nel fatto che i risorgimentalisti — ormai Cavour non c'era più — si resero conto di essere effimera minoranza. Ho riflettuto diversi minuti se esprimermi con l'aggettivo esiguo o con

quello di effimero: ho scelto quest'ultimo perché rispecchia meglio la realtà del momento. La classe dirigente era isolata; non rappresentava nessuno, salvo che degli interessi. La sua fortuna stava tutta nel fatto che non aveva avversari, aveva dei malcontenti. Tutta la successiva storia d'Italia — fascismo, antifascismo e democrazia compresi — è condizionata da questa strana realtà immanente. La paura di essere solo domina la vita del politico italiano. E cerca solidarietà in tutti i campi. Il crinale delle Alpi e i tre bacini marittimi hanno formato l'Italia: se ne sono accorti Augusto e Diocleziano, non lo sanno ancora gli italiani che preferiscono distinguersi in terrore e in polentoni, in fascisti e in socialisti.

Non c'era ancora il suffragio universale che obbliga i politici a raccogliere, intorno al proprio nome, un certo numero di riluttanti elettori. Il Risorgimento aveva costruito lo Stato italiano: non l'Italia come la maggior parte degli italiani credevano. Per fare l'Italia bisognava riparare i guasti che venti secoli di servitù e di incurie avevano prodotto. Naturalmente, tutto questo doveva essere fatto in pochi anni, per poi mettersi a sedere e godersi, tutti insieme, lo spettacolo della bella opera compiuta. Intanto, nel resto del mondo erano venute di moda il capitalismo e il socialismo. Movimenti che davano fastidio ai risorgimentalisti perché non avevano ancora compiuto l'opera loro. Davano fastidio alle nuove mode perché l'indugiare dei primi ostacolava le rivendicazioni dei secondi. Gli uni e gli altri accentuavano involontariamente il senso di velleità dell'unità.

Queste riflessioni che, in fondo, desumo dalla retorica storiografica precedente alla guerra, mi porterebbero lontano e farebbero gridare al sacrilegio molte persone bene educate alla castigata cultura delle nostre scuole. Io, invece, mi sono proposto di parlare solo di cose di cui sono stato testimone, diremo così, oculare. Sono venuto in Italia, nel 1915 per fare la guerra. Parliamo dunque di guerra. Almeno come io l'ho vissuta.

Giuliano l'Apostata

## A SAARBRUCKEN, CON I COMBATTENTI EUROPEI DEI FRONTI AFRICANI

Questa volta l'ho fatta grossa! In un momento nel quale le "Marcie della pace" sono all'ordine del giorno per reclamare il disarmo unilaterale, me ne sono andato bel bello al convegno degli ex combattenti europei d'Africa, organizzato a Saarbrücken dall'Associazione «Deutsches Afrikakorps»!

Che volete farci? Il Governo pentapartitico — nella sua apprezzabile solerzia — può anche varare il nuovo schema di legge per « il riconoscimento accelerato degli obiettori di coscienza », ma io non riesco a ripulire il mio cervello baccato, cancellando i ricordi della mia antica campagna in Africa Settentrionale, nelle file della Divisione Motorizzata Trieste. Una Unità che ha preso parte vittoriosamente alle battaglie che nel 1942 ci portarono a El Alamein: El Duda, Tobruk, El Mechili, Sidi Rezegh, Ain el Gazala, Bir Hakeim; e di seguito ha saldamente operato, nel ripiegamento di oltre duemila chilometri, sulle successive linee di resistenza, a El Agheila, Sirte, Buerat, Hems, Zuara, partecipando quindi con incredibile fermezza alle ultime battaglie campali, senza speranza, sul Mareth e all'Akarit.

Questo per spiegarvi le ragioni per le quali nella serata del 23 ottobre mi trovavo con una valigetta a mano a Bologna, ove era fissato il concentramento dei partenti. Ci siamo stretti la mano e ci siamo osservati con curiosità, ciascuno rilevando sulla faccia e sul fisico degli altri i segni inesorabili del tempo. I più giovani — quelli che furono « i ragazzi di Bir el Gobi » — erano sui sessanta anni. Ma i più erano sui settanta e c'era qualche arzilla veterano oltre gli ottanta. Però, gente in gamba se, con tutti gli acciacchi dell'età, si accingeva ad affrontare disinvoltamente una nottata in bianco e quattordici ore di pullman, in vista per di più di quattro giorni di giostra senza soste!

Si fanno le prime conoscentenze. Avvengono i primi ritrovamenti miracolosi, con abbracci festosi e cordiali manate sulle spalle. « Anche tu? Però te la passi bene! » (i soliti complimenti per non dire: « Ammazza, quanto sei diventato brutto! »).

A Saarbrücken i partecipanti al raduno sono stati ospiti dei "camaraden" tedeschi, nella caserma del 542 Jagerbataillon di Berbach. Una ospitalità inappuntabile, per la cordialità dell'accoglienza e la perfetta rispondenza degli alloggiamenti attrezzati secondo criteri della massima modernità.

In un ambiente militare improntato alla rigida precisione teutonica, in questa occasione sono state praticate eccezioni

inusitate; prova significativa — questa — della simpatia e della considerazione con le quali venivano accolti i veterani italiani che avevano combattuto agli ordini del Maresciallo Rommel.

Il programma è stato denso di manifestazioni. La Saarlandhalle (un complesso espressamente organizzato per convegni del genere) ha funzionato come luogo d'incontro permanente e quale sede delle riunioni cameratesche, senza formalismi di sorta. L'omaggio ai caduti è stato reso avanti al monumento loro dedicato al *Deutsch-Franz Garten* (Giardino franco-tedesco). La manifestazione centrale ha avuto luogo al *Kongresshalle*, il grande « Salone dei congressi » cittadino.

Il raduno si è chiuso nella tarda sera del 25 ottobre, alla Caserma di Saarluis, ove un reparto in armi ha svolto una esercitazione quasi rituale, con un suggestivo commento musicale. I soldati impugnavano delle torce accese che, man mano che si spegnevano, venivano sostituite da altre torce portate da altri soldati accorrenti. Una simbolica rappresentazione, di straordinaria efficacia, del sacrificio anonimo dei caduti sul campo dell'onore.

I discorsi tenuti nelle varie riunioni, nel mentre hanno esaltato con fierezza i ricordi del passato valore, hanno posto in evidenza il significato spirituale di questo incontro che affratellava coloro che quaranta anni or sono avevano combattuto sulle opposte trincee. I convenuti hanno auspicato un'epoca di pace e di umana solidarietà.

Grande successo ha riscosso la fanfara dei bersaglieri in congedo di Brescia che nelle varie manifestazioni si è prodigata, portando una nota di marzialità e di spigliata vivacità. Alla nostra fanfara è spettato l'onore di aprire la manifestazione ufficiale al « *Kongresshalle* », suonando gli inni nazionali: tedesco, inglese, francese e italiano. Un momento di intensa commozione. Invero appariva altamente significativo che gli anziani combattenti, ieri nemici, si trovassero riuniti a riaffermare la validità della Unione europea. « *Una Europa unita — si è detto — ma libera e indipendente* », perché altrimenti l'unità sarebbe una finzione e potrebbe segnare lo inizio della sottomissione del vecchio Continente a forze e culture extra europee. Una realizzazione — quella dell'Unità europea — che non sia una rinuncia ma una conquista proiettata verso l'avvenire. Con questo concetto virile gli ex combattenti — non usi a scherarsi dietro « l'obiezione di coscienza » — si sono confermati come tali.

Mario Gradi

## LIBRI

### LA RIVISTA «DALMATICA»

E' uscito il quarto numero di quest'anno della rivista "Dalmatica", la bella pubblicazione edita dalla Società Dalmata di Storia Patria.

Il numero comprende diversi interessanti articoli tra i quali ci piace ricordare uno dell'avv. Giuseppe Ziliotto su « Cosa era e come era l'irredentismo in Dalmazia », uno di Oscar Randi su « Il senatore Roberto Ghiglianovich », uno di Attilio Budrovich su « Un toponimo dalmata medioevale nel palazzo di Diocleziano » e poi uno di Fabrizio Balzer sul trattato di Osimo, uno di Oddone Talpo e uno di E. D. Rustia Trainee.

Segnaliamo tale rivista agli studiosi della nostra storia.

### IRREDENTI IN CAMICIA ROSSA

Ci viene segnalata la avvenuta pubblicazione di un bel studio dedicato a « La partecipazione degli irredenti alla causa dell'unità italiana e all'epopea garibaldina negli anni 1867-71 », scritto per gli « Atti dei civici musei di storia ed arte » di Trieste dalla sig.na Gabriella Foschiatti, figlia della M.O. Gabriele Foschiatti, valoroso combattente, Legionario Fiumano, deceduto nel campo di sterminio di Dachau nel 1944.

Il bel volume, frutto di lunghe ricerche e di studi approfonditi, ricostruisce il contributo dato dai giuliani alle campagne garibaldine illustrando le figure dei singoli combattenti e l'ambiente nel quale essi hanno vissuto.

Una esauriente recensione è stata scritta su "Il Lucifero" di Ancona dal prof. Giuseppe Tramarollo, recensione che si conclude con queste parole:

«Trecentocinquantamila istriani, esulando in massa dalla loro sede millenaria ceduta alla Jugoslavia, hanno mostrato di ricambiare questa fedeltà. (N. d. R.: la fedeltà di Garibaldi verso Trieste). Ma Trieste è oggi insidiata dalla partitocrazia, smantellata progressivamente delle sue linee di navigazione, dei suoi cantieri, delle sue industrie mentre nella storica "piazza dell'Unità", sempre tenuta estranea alle diatribe politiche, si autorizzano, con letizia dei comunisti, striscioni e comizi in lingua slovena e come si è detto, la città viene spudoratamente definita "alloglotta" ».

## SONO STATO A... PESCARA



Ritornare a Pescara per me è quanto mai piacevole. Più volte ho descritto la bellezza di questo capoluogo abruzzese, la simpatia dei suoi abitanti e la loro generosità; amo il Poeta-Soldato, la sua terra ed i suoi corregionali.

Questa volta partiamo di mattina, la giornata è abbastanza bella, non fa freddo, né abbiamo fretta. Snobbiamo l'autostrada e percorriamo la statale.

Attraversata la Puglia, sarà forse una mia impressione, mi sembra di respirare meglio. Superata Termoli, ci si trova in una terra diversa. Già qui non abbiamo più l'incubo di lasciare la macchina incustodita, il che non è poco. Mi dicono che da queste parti i ladri abbiano vita difficile.

La prima sosta la facciamo a Casalbordino (ormai qui siamo di casa, ci siamo fatti degli amici) per pranzare. Buone le orecchiette alla pescatora e ottima la zuppa di pesce.

Poi si riprende il viaggio. Superata la Pineta d'Annunzio, rasentiamo lo Stadio Adriatico e praticamente siamo in città.

Prima di proseguire con il mio resoconto, desidero soffermarmi un minutino per ricordare una nostra concittadina che qui, dopo l'esodo, si era stabilita insieme ai suoi familiari abitandovi per molti anni ed esercitando la sua professione. Si tratta della Signora Elena Dergnevič in Cortese, ottima ostetrica fiumana ed amica della mia famiglia; devo a lei infatti riconoscenza per avermi aiutato a venire al mondo. E' passata ormai nel mondo dei giusti a seguito di un brutto incidente stradale e riposa nel cimitero di Pescara. Ha lasciato un figlio che abita nel capoluogo, ma che non siamo riusciti a rintracciare.

Raggiungiamo la Via G. Da Fiore, dove al n. 9 abitano i coniugi Della Neve. Una palazzina popolare, molto ben tenuta, con cortile e giardino. Dall'altra parte gli orticelli.

Ci viene ad aprire la Signora Brusich, la quale ci tiene subito ad informarci che pure lei, quattordici anni or sono, ha subito un brutto incidente stradale che le ha procurato la rottura del bacino del femore e della mano. A noi sembra si muova benissimo. A Fiume abitava in località Pioppi, sulla strada che saliva a ridosso della Caserma dell'Artiglieria.

Mi parla dei suoi familiari: di suo padre Giuseppe che lavorava presso il Silurificio, addetto al pilotaggio dei siluri. E' venuto a mancare ancora nel 1933; della mamma, la Signora Maria Bursich, morta nel 1963 a Pescara; di sua sorella Ludmilla, sposata con il concittadino Giuseppe Scrobogna che lavorava presso i Cantieri Navali, deceduta a Genova. Oggi è rimasto solo un figlio che

abita a Genova ed è sposato. Anche l'altra sorella Mimi coniugata a Giuseppe Miliani, è morta a Roma nel 1963. La concittadina aveva anche due fratelli: il Tenente Guardia-Marina Mario Bursich, eroe del mare, deceduto nei pressi di Sassari durante la navigazione.

Per atti di eroismo gli venne conferita la Croce al Valor Militare ed una Medaglia di Bronzo. L'altro fratello, Vito, invece, dovrebbe risiedere a Varese, ma di lui non ha notizie.

A questo punto vediamo arrivare il capofamiglia, il Signor Vincenzo Della Neve, autentico abruzzese ma che conosce molto bene il nostro dialetto. Venne a Fiume nel 1932 che aveva 23 anni, fece parte della Milizia Confinaria fino al 1938, poi lasciò il servizio militare e preferì impiegarci presso la R.O.M.S.A. dove svolse la sua attività come capo-operaio.

Lasciarono Fiume nel 1944 alla volta del «Centro Profughi» di L'Aquila, dove rimasero solo pochi giorni dal momento che il capofamiglia riuscì a trovare un lavoro, sistemando la famiglia a Pescara.

I coniugi Della Neve hanno una sola figlia, Adele, nata a Fiume, che lavorava alla S.I.P.; sposata con un abruzzese, ha due bambini, Claudia e Giancarlo, che frequentano le scuole elementari.

Giunti al termine dell'intervista, salutiamo questi nostri simpatici concittadini e, senza perdere molto tempo, raggiungiamo il portone accanto, dove, all'ultimo piano (!!!) abitano i familiari del concittadino Claudio Lenaz.

Siamo attesi, quindi tutto è più facile. Prendiamo posto nel soggiorno e qui diamo inizio alle conversazioni. Alla mia destra la simpatica e prosperosa padrona di casa, la quale si adopera in tutte le maniere per metterci a nostro agio.

L'amico Claudio, da piccolo, abitava con i suoi familiari nelle case nuove di Via Enrico Toti. Suo padre, Riccardo Lenaz, era vigile urbano. Dopo la morte del nonno, si trasferirono in Via Lupis, sopra ai Cantieri Navali, ma anche qui abitarono per pochi anni. Le case vennero bombardate e quindi furono costretti a traslocare a Cantrida.

Lasciarono Fiume nel 1948 alla volta del «Centro Profughi» di Littoria. Successivamente il papà venne ripreso in servizio e destinato al Comune di Città di Sant'Angelo dove stabilirono la loro residenza. Venne a mancare improvvisamente all'età di 56 anni; anche la mamma è morta tre anni or sono.

A Silvia Marina, cittadina della riviera, abita la sorella Azalea che ha sposato un abruzzese e ha quattro figli. Poi si parla dei fratelli di Claudio: Alceo Lenaz abita a Pescara, nella casa accanto. Non riusciremo a vederlo in quanto è in servizio. A Fiume lavorava presso il Salone da barbiere da Messina. Si è sposato con una abruzzese. Poi c'è Giuliano, dirigente dell'Ufficio Postale a Montesilvano, che abita in Via Leopardi.

Desideriamo ricordare che l'amico Claudio lavorava a Fiume da Ossoinack. A Pescara, invece, ha lavorato per trenta anni in una fabbrica di frigoriferi industriali; per la sua specializzazione ha dovuto girare il mondo per il montaggio degli impianti. Oggi si è aperto una bella officina e lavora in proprio, sempre dedicandosi alla riparazione dei frigoriferi.

I coniugi Lenaz hanno due figli: Luciano di 23 anni, lavora con il padre, è prossimo alle nozze (in aprile); Fabrizio, invece, è geometra; per ora fa il venditore di libri, ma tra non molto dovrà partire per soddisfare gli obblighi di leva.

Parlando, parlando, non ci siamo accorti che la padrona di casa aveva portato sul tavolo un vassoio di paste (specialità abruzzese) e della ottima birra fresca. Credevo di essere il solo goloso, ma vedo che nessuno si trattiene dall'allungare la mano, facendo piazza pulita in men che non si dica.

Si giunge anche qui al termine dell'intervista; spiace lasciare questi simpatici concittadini, ma abbiamo ancora un incontro in programma.

Dopo un breve percorso raggiungiamo il centro, dove in Via Marco Polo 9 abitano i familiari del concittadino Salvatore Depicolzuane. Avete ragione, non è un cognome fiumano, infatti il capofamiglia è originario di Veglia, così pure la sua Signora.

Troviamo il concittadino ad attenderci davanti al portone di casa. Poi ci fa salire introducendoci nel suo bellissimo appartamento. Siamo soli, veniamo informati che la sua consorte è andata in chiesa.

Venne a Fiume per motivi di lavoro e prestò servizio presso i Vigili Urbani.

I primi anni di vita abitava in Via Acquedotto 6; dopo sposato, invece, in Via Mario Asso, vicino al Nido «Luisa d'Annunzio».

Lasciarono Fiume nel 1946 alla volta del «Centro Profughi» di Tortona. Successivamente, aiutati anche dal dott. de Maineri, riuscì a riprendere servizio e, dal Ministero, venne destinato presso il Comune di Pescara. Qui ricevettero anche una casa popolare e così ricominciarono una nuova vita. Oggi il concittadino è pensionato; con i risparmi accantonati si è comperato questa bella casa dove vivono felici.

I coniugi Depicolzuane hanno due figlie, nate a Fiume: Anna Maria, sposata con un abruzzese, è impiegata presso l'Ufficio Regionale del Lavoro, ha una figlia di 16 anni, che abbiamo avuto il piacere di conoscere; Nada, invece, si è sposata con un siciliano, abita a Siracusa; ambedue lavorano alle Poste, hanno due figli.

Ultimata l'intervista, ringraziamo il concittadino per la cortesia usataci. Lasciamo a lui i saluti per la sua signora che, forse, abbiamo incrociato alla uscita dall'ascensore.

Concludiamo così questa piena giornata, soddisfatti per aver incontrato tanti concittadini e di aver attinto da questi preziose notizie che appagheranno la curiosità dei nostri lettori.

Sergio Stocchi



Cossa ve disevo mi in tela "Ciacolada" de ottobre? Mi disevo che un foghic' cova soto la zenere e che le ciacole dela box al Teatro Fenice no se ga smorzade. Adesso qualchedun ga voluto sufiar sora ste bronze coverte, cussì che un bel fogheto arde de novo. Tacada a quela "Ciacolada", gavaré vedudo una "protesta". Un per de mesi indrìo, squasi de sbris, gavevo scritto che el Alfredo Barcovich jera «un bon boxer, ma cativo fuman». E cussì la sua sorela Tatiana ghe ga scritto sta lunga letera de protesta ala "Voce di Fiume" e anca a mi. Pecà che la letera no la xe stada publicada tuta, ma la redazion tien duro col spazio: tra la sua letera e tra la mia risposta, gaverìmo impignido tuto el giornal, ma almeno la gente che me lege gaveria podesto giudicar el caso. Fazemo finta de ciapar una de quele pese con do piati: sora un piato metemo tuti i incontri de box (vinti, pari e persi) che el Alfredo Barcovich, grande beniamin dela Zitavecia, ga fato come fuman. Sora el altro piato metemo quel che molti no sa de lui dopo el 1945: membro dela Milizia Popolare, dela OZNA, aresti e perquisizioni de altri fiumani. Adesso vedemo de che parte che casca el piato dela pesa. Un tanto per giustificare quela mia frase a tuti i altri che me lege, ma no ala Tatiana, che tuto questo la sapeva già. Quel che mi go scritto, no xe stado per "giudicar" el Barcovich, ma, dopo tuto, se la libertà de stampa esiste sule colonne del nostro giornal, anca mi go diritto de esprimere una opinion. Opur credè che devo star cucio solo perché (anca mi lo go dito) el Barcovich jera un bon boxer e questo xe tuto quel che conta? Se go da gaver un zeroto sula boca, una musariola sula pena e un lochetto sula machina da sriver, xe mejo molar per ocio tuto quanto e no sriver più gnente. A sto punto, ciamo i pompieri del Fenice (chi xe quel che poco tempo fa gaveva scritto che i pompieri no ga gnente de far? ...), ché i buti qualche secio de aqua sora sto fogo e smorzemolo per sempre.

Cambiando disco, anca mi volerio ricordar in sta "Ciacolada" la simpatica Jolanda Foretich Giacalone, quela del Picio Dizionario Fiuman. Fin dai primi numeri dela mia rubrica, la xe stada granda tifosa de tuto quel che scrivevo e a Torino la me gaveva fato bona propaganda, legèndoghe ai fiumani un per de "Ciacolade" de alta politica che me jera stade zensurade. Come savé, purtroppo la xe morta e con ela gavemo tuti perso una persona che ghe voleva veramente ben al nostro dialeto. In una dele sue ultime letere, la me gaveva fato una domanda un pochettin stramba: «Come se ciamava in dialeto la serva del prete o, per spiegarse mejo, quela che jera come la Perpetua de don Abbondio?». Mi no savevo la parola e anca altri "esperti" se ga roto la zuca senza vegnirghe fora. Anzi uno de questi me ga scritto: «La vari che la mia mare jera propio la Perpetua de un prete e anca mi jero più in sagrestia che in strada, tanto che i me ciamava basabanchi e cesoto. Ma no credo che esiste altro nome che serva». Epur la nostra Jolanda jera sigura che ghe xe una parola spezial in fiuman e che anzi la xe molto carateristica. Se qualchedun la sa che el se fazi vivo; mi penso che trovar sta misteriosa parola sarà un bel modo de onorar la memoria de sta nostra bona amica.

Gavé sentito quela del "Pro-Memoria" del nostro Comun sula Zitavecia e sul Zimiterio de Fiume? Parerìa che i giornali in Italia no i voleva tocarlo gnanca cole pinzete e allora el xe stado esportado qua in Canada. Mi ghe go passado sto "Pro-Memoria" al mulo Claudio Antonelli che xe de Pisin e el xe giornalista. Deto-fato el documento xe stado leto e comentado ala Radio Italiana de Montreal e un poco de tempo dopo, el xe stado publicado, con un bel articolo in "prima pagina" dal più vecio e più difuso giornal italian in Canada, "IL CITTADINO CANADESE". Son siguro che questo xe menzionado in qualche altra parte dela nostra "Voce". Co' ghe go deto grazie, el Antonelli me ga risposto: «La se figurì, anzi, se gavé ancora qualcosa de simile, no mancaremo de publicar».

Niflo

## "LE MONTAGNE DOLOMITICHE"

Come da noi già segnalato è stata recentemente pubblicata la ristampa del libro "Le montagne dolomitiche" scritto da J. Gilbert e G. C. Churchill che raccoglie le descrizioni delle escursioni fatte da questi due appassionati amanti della montagna tra il 1861 ed il 1863 in Tirolo, nella Carinzia, nella Carniola e nel Friuli. Dei due autori il primo era un artista, pittore e disegnatore raffinato, il secondo un avvocato che evidentemente amava più la montagna che non i codici e le pandette.

E' notevole come i due scrittori si rivelino dei veri scopritori di una vasta zona delle nostre Alpi, ai loro tempi quasi sconosciuta agli stessi alpinisti.

Il bel volume, che si presenta in elegante veste tipografica e che si apre con una prefazione scritta dall'ing. G. Priotto, Presidente Nazionale del CAI, può essere richiesto alla Sezione Fiumana del CAI a Trieste o alla nostra redazione oppure alla Casa Editrice Mariño Bolaffio, Trieste, via della Torretta 3. Prezzo di vendita L. 20.000.



## LE CONFESSIONI DI UN OTTUAGENARIO

(XVI puntata)

«La matita vizia un disegnatore, si può cancellare. Non adoperarla!».

La voce affettuosamente ammonitrice del prof. Bianchi mi fece sobbalzare: ero intento a riportare, con la matita, quanto il mio occhio vedeva attraverso la finestra: un angolo della Piazza S. Michele, con in primo piano un aggeggio di metallo a sostegno del fanale a gas, sporgente dalla casa della popolarissima "Maria Longa".

Era l'ora di «disegno a mano libera». Ambiente: la sala grande della Scuola Cittadina Edmondo de Amicis. Il disegno era appuntato su apposita tavola (fornitaci dal Wurzer) che eravamo costretti (data la dimensione) a portare con un gancio "ad hoc".

Altra fobia del caro prof. Bianchi: non tollerava quella specie di sigaro fatto di carta-pesta chiamato "strumino" o "spumino" (non ricordo bene) che serviva ad ombreggiare il disegno dilatando i segni della matita!

Ero negato al disegno a colori, specialmente all'acquarello, e qui subentrava il pietoso insegnante il quale, con due pennellate di colore, aveva il potere di trasformare un pasticcio in un "capolavoro" da mostrare ai genitori, dando loro la certezza di avere per figlio un nuovo Raffaello!

Dove eccellevo era nel disegno geometrico: proiezioni! adoperavo con familiarità il tiralinee pieno di tusch (inchiostro di china), il compasso, la squadra!

Ogni tanto avevamo la visita del prof. Chioggia che approfittava di ogni occasione per inculcarci ulteriori lezioni di lingua: inorridiva nel sentirci parlare in dialetto: metteva le mani nei capelli a sentire la nostra "cantilena" fiumana.

Gemma Harasim diceva ed esortava: «Lasciamolo dunque talvolta "parlare" con franchezza e dialettismi (sono tanto belli, infine!)». E del nostro dialetto aveva un'opinione diversa: lo definiva: «bello tenace dialetto».

Mi ricordo con quale puntiglio il Chioggia ci tartassava per obbligarci a pronunciare con proprietà SIGNORA in modo da distinguerlo da S'IGNORA. Oppure farci entrare in testa la differenza tra «Lenzuola bianche» e «Lenzuola di bucato». E ringraziamo Dio che non ci spingesse a dire addirittura di "buhato"!

Come l'omino della Harasim, anche al nostro dialetto «il soffio diverso dell'aria paesana, i caratteri etnici, fisici, morali, distinti per ogni luogo, dà un tipo suo spiccato».

Intanto la famosa "cantilena" ci è giunta, per eredità, dagli antichi Illiri, come in Dalmazia è un'eredità illirica il famoso "pomodoro" che portano in testa i paesani, come la "coppola" dei nostri meridionali.

La parlata fiumana è tutta a gradazioni: dalla persona "colta" che ci tiene a parlare "in lingua" fino all'originario slavo che parla un italiano creato a sua immagine sono innumerevoli le sfumature.

Le varie parlate delle nostre regioni, tutte a fondo veneto, più che dalle differenze formali possono con assoluta certezza essere distinte dalla diversa intonazione della pronuncia. Queste differenze melodiche, che è impossibile fermare sulla carta, indicano chiaramente se colui che parla è triestino o polesano, dalmato o fiumano. Questo si distingue per una notevole stiracchiatura della vocale accentata, la così detta "cantilena".

E' ovvio che l'ottuagenario si riferisce all'epoca della sua (jaimemenii!!) lontana fanciullezza.

La penetrazione lenta e rispettiva italianizzazione degli immigrati perdura attraverso il Medio Evo. Soltanto nel secolo XVIII l'improvviso progresso economico e l'aumento d'importanza, dovuti all'apertura di nuove strade attraverso il Carso e all'aggregazione di Fiume ai paesi della Corona di S. Stefano, esercitano una forte attrazione sui vicini.

Gli abitanti dei dintorni, le serve, i venditori delle derrate sono slavi, gran parte dei fiumani conosce anche il croato; niente di più facile dunque che questo, non avendo potuto intaccare che in minima parte la struttura della parlata italiana, riuscisse a passarvi un certo numero di vocaboli, che potrebbe anche essere maggiore.

Cluca, sliza, mlecariza, potok, pesterna, petes, petiza, clobazizza, siba, xemiza, grubian, baba, presniz, flocia, grebeni, chibla, opanca, gromaza, struza, zista, merlin, s'cetina, sbiza, strusniza, cocossa, cassizza, gregnule, putiza, cabo, ziza, xinbujana, napol, merviza, zarostani, cuhariza, ecc.

Certe forme sembrano create apposta per indicare la convivenza delle due lingue: adio bog! siora gospa!

Comunissimo lo scambio reciproco di formule offensive e di bestemmie.

Un contributo notevole lo diede anche il tedesco, lingua molto diffusa a Fiume:

Blok, ghigherle, chifel, chelner, caiser, pei, pulto, placato, strudel, svindler, slep, slaif, sintar, spargnak, cugluf, gris, tinta, ringelspil, tislaiser, fraila, snizel, puz-pomada, taulig e untaulig (militare: abile-inabile), steure.

L'ungherese, lingua d'immigrazione recentissima, non poté influenzare la parlata del popolo:

Cucer, ussaran, honved, gulas e poi il termine militare: alkalmas e alkamatlan (abile-inabile). Ancora: vangiufo? hai fiammiferi?

Come si vede l'influsso straniero serve soltanto ad aumentare, talvolta imbastardire, la "copia verborum", ma la struttura della lingua resta sempre intatta attraverso i secoli, resta italiana.

Già che ghe semo, vojo ricordar due parole che go senti nel local del mio padre: *a la macca e a puff*. Me ricordo solo che quando qualche aventor le adoperava, lui se rabiava!

Pietro Barbali

## Gli scacchi a Fiume

### Rievocazione di un passato remoto

Fiume - Anni 1928-1929. Caffè Budai nel viale chiamato prima della guerra 1915-1918 Corsia Déak.

Il grande maestro Bogoliubov dà una simultanea di scacchi su 30 scacchiere. Sono presenti il sig. Pibernik, Presidente del Circolo di scacchi, il rag. Noto, l'avv. Mohovich, il dott. Halasz, Consigliere di Cassazione, i sig.ri Papetti, D'Alessandro, Milosевич, il dott. Maxer, il sig. Schneider, il dott. Uni, il M.o Kirn, il vecchio Markus, il comm. Somogyi, l'ing. Brayer del Genio Civile, il sig. Czeril, il rag. Antonio Superina, il sig. Neumann, il sig. Deutsch, i signori Stuparich, Rade Baucer, Heltai, il prof. Zanetti, l'ex Podestà avv. Antonio Vio (più noto come Vio-Rosso), i sig.ri Masri, Golubovich, Rosich, Leonardon, l'ing. Comandini, il sig. Mattei, l'ing. Piccoli, l'ing. Rubini, i fratelli Giorgio e Stefano Schreiber, Cedo Pavesi, il vecchio prof. Mittner, padre dell'insigne germanista e tanti altri che non ricordo. Tra questi il piccolo Gino Fletzer, assistito da suo zio Enrico Demarmels; insomma tutti gli appassionati della città.

E' un risveglio dello scacchismo. Subito dopo verrà rifondato il Circolo sotto la presidenza del dott. Teofilo Uni, Consigliere di Prefettura.

Giocatori prestigiosi sono stati Enrico Paoli che poi sarebbe diventato notissimo scrittore di scacchi, maestro internazionale e più volte campione italiano; Gino Fletzer che più tardi avrebbe sfiorato il primo posto al campionato italiano di Firenze e che si sarebbe affermato brillantemente come maestro in campo internazionale vincendo contro Barca e Pachman e pareggiando con il campione del mondo Euwe. Seguivano gli insegnamenti degli anziani Pibernik e Vincenzo Noto, allenandosi con i più forti giocatori quali Heltai, Rosich, Deutsch, Neumann, Stuparich.

Molto più tardi sarebbero usciti in campo nazionale ed internazionale giocatori fiumani come il maestro Cosulich, Giorgeri, Grigona, D'Augusta, Resaz.

Quest'ultimo nel 1930 dirigerà a Sanremo il grande torneo internazionale vinto da Aljechin. Paoli terrà i contatti con Trieste dove vi sono giocatori molto forti: Orbach, Simoni, Staldi, De Nardo, Singer. Dopo qualche anno si avrà una sfida fra Paoli e Fletzer, vinta di stretta misura dal primo su una dozzina di partite. Una bella soddisfazione per il secondo dato che Paoli in quell'anno (1937) si classificò terzo al campionato italiano.

Ogni tanto farà capolino a Fiume da Venezia l'ing. Luigi Miliani, Presidente del Magistrato delle acque del Veneto, allora Presidente della Federazione Scacchistica italiana ed autore del famoso trattato pubblicato da Hoepli.

Figure salienti però rimarranno quelle di Pibernik e di Noto, il primo, spiritosissimo e mordace nella conversazione, era inventore e produttore della Valdivina, un detersivo liquido molto usato allora. Egli teneva cattedra in tema di scacchi con Noto ed ogni sera al Caffè Centrale — del quale erano proprietari i fratelli Curiel e poi al Caffè Borsa — di Mario Rora — passava il tempo con gli amici ad esaminare partite celebri dai vecchi libri o dalle riviste estere («Strategie», «Wiener Schachzeitung») o italiane («Alfiere di Re» o «Italia scacchistica»).

Il Demarmels, che aveva studiato a Zurigo e aveva ivi incontrato Nimzowitsch, un grande nome, un genio della scacchiera, giocava nella famosa pasticceria omonima e teneva scuola al nipote Gino Fletzer, mentre Abu Kalil giocava ad Abbazia ed il prof. Jonke a Susak.

Ricordo di avere sentito parlare di giocatori di vecchi tem-

pi; di uno in particolare mi rimase impressa la figura; credo si trattasse di un certo Malatesta (non vorrei sbagliare il nome); era piccolo e gobbo; fortissimo giocatore quando dava il matto in ottava linea doveva montare, minuscolo com'era, sulla sedia per eseguire la mossa.

Un suo avversario sfogava il suo rancore per le sconfitte mormorando strane frasi che gli astanti non riuscivano ad intendere bene. Seppimo che egli alludendo al Malatesta che pretendeva sempre di sedersi in un dato posto, mormorava fra se, quasi impercettibilmente, questa frase: «gobbo a levante ne piglio tante, gobbo a ponente sono sempre perdente».

C'era poi il sig. Gino Papetti, commerciante di stoffe; quando egli alla domenica pomeriggio faceva la sua partita era solito ripetere sempre le stesse frasi, come ad es. «naturale, signor Cividale» e così via. Il suo avversario rimaneva a volte leggermente turbato quando il Papetti, anziché terminare la frase, a bella posta la interrompeva lasciando il partner con il fiato sospeso a pensare: «cosa dirà ora?». A volte invece di dire «vita natural durante» ripeteva costantemente «vita natural, vita natural» al che il giocatore che gli stava di fronte, innervosito per la lunga pausa, lo invitava a pronunciare anche la sacramentale parola «durante» perché la frase fosse completa.

Queste frasi sciocche che dicono gli scacchisti sono una caratteristica del loro comportamento; ne accenna anche Diderot, quando racconta di Philidor, grandissimo musicista e campione del mondo nel 700, che giocava al Caffè de la Régence a Parigi. Ne è fatta narrazione nelle prime pagine del celebre racconto «Il nipote di Rameau», capolavoro del grande filosofo, appassionato anche egli, come Voltaire, Rousseau, Federico II ed Eulero del nobile gioco.

Regina Moino

## Vento di Patria

Quasi non si parla più di patriottismo, che è pur sempre un cemento valido ed efficace per fare un popolo cosciente, forte e unito.

E così a volte basta una frase buttata lì — «così non si può andare avanti, è tutto da rifare» — per farci soffermare e meditare sul momento attuale e sulla situazione in cui volentieri, senza nulla fare, adagiandoci alle circostanze ed ai fatti, piangendoci addosso, noi tutti ogni giorno di più sprofondiamo.

Ed inevitabilmente guardandoci attorno, rimaniamo sgozzati, disgustati, esterefatti, perché tutto è stato violato, distrutto, dissacrato, contaminato.

Droga, omicidi, rapine, malcostume, truffa, rapimenti, sono il nostro pane quotidiano; ed è un pane amarissimo che ci addolora e umilia.

E ci si rende conto che, assorbiti da una vita caotica, viviamo una realtà cruda dove l'egoismo impera in ognuno di noi rendendoci aridi, non disponibili, astiosi e perpetuamente in lotta contro tutto e tutti.

Vocaboli come Patria, onore, casa, Dio, famiglia, sembrano passati di moda ma da qualche tempo a questa parte ritornano sulle labbra di molti.

E quando ci si rende conto che ormai siamo sull'orlo di un baratro, e che i benpensanti e i malpensanti hanno final-

mente capito che a buttar via tutto si fa solo l'interesse di chi vuole il caos per impadronirsi definitivamente del potere, forse è il caso di dire che è ancora possibile rimediare la situazione, che si può correre ai ripari, che tutto non è perduto e che i valori morali e ideali hanno ancora presa sui più ed hanno bisogno soltanto di essere rispolverati per ridarci il senso della dignità.

E' per questi motivi che è dovere di tutti i buoni italiani, e per primi di noi Fiumani, fare il possibile affinché la Patria ritorni ad essere la Patria di un tempo al cui vento il Tricolore ritorni finalmente a garrire.

Renata Dubs

## UN TUFFO INDIETRO NEGLI ANNI

Non ho mai scritto ad un giornale, sebbene mille volte ne sia stata tentata. Ma oggi non posso proprio farne a meno. E' più forte di me.

Devo farlo subito, finché il cuore mi batte ancora forte per la gioia e l'emozione che mi ha procurato partecipare al raduno dei giovani fiumani. Presto, finché la routine quotidiana non mi riprenderà, uccidendo a poco a poco la mia vera natura. Lì, tra loro, ero finalmente io. Lasciato a casa il guscio che a fatica mi sono costruita in tutti questi anni per proteggermi e sopravvivere in un ambiente che non è il mio, ne sono uscita come una farfalla dal bozzolo. Non ridete se ho detto farfalla, perché la persona che ne è uscita non aveva più l'età attuale, non aveva peso, non aveva intorno spazi reali. Io ero a Fiume. E, a seconda delle persone conosciute che incontravo, diventavo bambina nell'ambiente dei miei giochi, scolara, compagna di scuola, ragazzina ai primi "amoretti".

E mentre mi emozionavo e rivivevo quel dolce passato, scoprivo che anche il mio parlare si modificava. Affioravano nuovamente espressioni e parole assopite da decenni, che credevo di avere dimenticato. Ero tornata ad essere quella di una volta.

Intorno sentivo gente parlare come me, ragionare come me.

Ho conosciuto un insigne professore di una cordialità incredibile, di una semplicità che solo chi è particolarmente ricco di dentro può permettersi. Delle penne del pavone hanno bisogno quelli che devono mascherare il vuoto. Ho detto: questa è la mia gente!

Ci chiamavano "asinei". Sì, è vero, noi fiumani siamo così modesti e semplici nei modi che possiamo dare questa impressione a chi non ci conosce. Ma la nostra umiltà è frutto di una civiltà antica, che ci ha fatto signori nell'anima.

Ho riso a sentire come certe nonne coraggiose, incuranti della disapprovazione dei generi, insistono a parlare in dialetto ai loro nipotini. Che cosa meravigliosa seminare il futuro!

Mi sono rattristata pensando a tutti quei giovani fiumani sparsi per il mondo che non hanno potuto partecipare o non trovano la forza di interrompere per un momento il contatto con la nuova vita che si sono costruiti, illudendosi di dimenticare le loro origini, e mi sono sentita fortunata.

Tutto questo, e tanto ancora, ho pensato in questo breve tuffo nel passato. Un tuffo nella felicità.

Una fiumana giovanile

## CHI PER LA PATRIA MUOR...

Si commemorano i Caduti della prima Guerra Mondiale e, più spesso, quelli della Resistenza; assai poco si ricordano gli Eroi della seconda Guerra Mondiale e le loro battaglie, indipendentemente dal fatto che la guerra fosse voluta o no.

Quanti poi sono i fiumani che si sono immolati sui vari fronti di combattimento nello ultimo conflitto?

Mi sia permesso ricordare, nella ricorrenza del 40° Anniversario (1° gennaio 1942-1982), una dura azione di guerra compiuta in Balcania dal 61° Battaglione "Gabriele d'Annunzio", pagata con un tributo di sangue che costò la perdita di 64 uomini caduti da eroi sul campo e ciò per rendere omaggio alla Loro memoria.

Il 61° Battaglione era formato nella maggioranza da giovani fiumani di tutti i ceti, che avevano risposto alla chiamata alle armi desiderosi di compiere il loro dovere in difesa della Patria.

Il Battaglione operò sul fronte balcanico, dove prese brillantemente parte a diversi fat-

ti d'arme ed in più di una occasione si adoperò per proteggere la popolazione civile dalle sanguinose faide che si verificavano tra gli slavi.

Il 1° gennaio 1942, giornata gelida e nevosa, 25° gradi sotto lo zero, il 61° Battaglione s'incamminò, nel tardo pomeriggio, verso le montagne di Homoljanski Klanac (Lika) in soccorso di un reparto italiano bloccato dalla neve. All'imbocco della gola fu assalito improvvisamente dalle bande titine arroccate sulle rupi che incrociarono un fuoco infernale. In quei tragici momenti gli episodi di eroismo non si contarono.

L'avanguardia, composta dal Plotone Esploratori, al comando del Ten. Renato Gregorig, alle prime raffiche si staccò dal resto del Battaglione e controbbatté il nemico dai ruderi di una casa sistemata a difesa. Rispose col fuoco alle ripetute intimidazioni di resa del nemico fino al completo esaurimento delle munizioni. Il Ten. Gregorig, due volte ferito, combatté con i suoi uomini fino all'estremo delle forze.

## La Nostra « Vedetta »

"La Vedetta d'Italia", la nostra Vedetta! Per gli anziani di oggi questo nome suscita ricordi, nostalgia, forse anche un romantico ritorno a quelle lunghe chiacchierate e discussioni che, al Bar Roma, ritrovo dei giovani e degli sportivi di allora, o al Gran Bar, dove si davano convegno persone serie e adulte, punteggiavano quasi giornalmente gli articoli di questo nostro quotidiano.

Spero perciò di far loro cosa gradita parlando della "Vedetta", ma desidero dedicare queste mie impressioni di una epoca ormai lontana soprattutto ai giovani di oggi, a quelli cioè che del giornale di Fiume sanno poco o niente e ne hanno al massimo sentito soltanto parlare.

Era il quotidiano di Fiume: la sua testata, "La Vedetta di Italia", era il simbolo del nostro avamposto ai confini orientali della Patria, la sua funzione era quella di dialogare con semplicità e serenità con i suoi lettori, ed il rapporto tra quelle quattro pagine stampate ed i fiumani aveva un qualcosa di familiare e di confidenziale. Per noi era la nostra Vedetta: dalla Mayer o in altre edicole cittadine facevamo i piglioli nel richiedere il "Corriere della sera", la "Gazzetta dello Sport", il "Piccolo", ecc., indicando cioè a chiare lettere la loro testata completa, ma mai "La Vedetta d'Italia", perché per noi quella era e rimaneva soltanto la nostra "Vedetta". Ricordo anzi che a questa nostra precisione nell'identificare i vari giornali e al tono particolare usato per la "Vedetta d'Italia", c'era allora a Fiume una sola eccezione: si

riferiva a "Le Ultime notizie", giornale della sera edito a Trieste, che alcuni belli spiriti, indispettiti dai suoi titoli roboanti e da articoli in cui la verità appariva spesso in misura non superiore al cinquanta per cento, avevano rititolato ironicamente "Revolver Zeitung".

Ma, se gli altri giornali in genere assolvevano la funzione di lettura e di informazione, per la Vedetta il discorso era ben differente: era una parte della città, quasi un'amica, e quindi era un preciso dovere rimbeccarla se vi raccontava frottole, sfotterla se, a causa di qualche "refuso", vi alterava il senso di un periodo e metterla addirittura alla berlina se, sempre per un malaugurato "refuso", vi sfornava un errore grammaticale. I "refusi" più belli avevano addirittura fatto storia: per anni si parlò di una cronaca in cui una "bomba" scoperta davanti al Circolo Patriottico era diventata una "bimba", e così di un servizio da Roma in cui il "vice" del corrispondente Milelli del Giornale d'Italia era diventato "vile".

C'era insomma critica, ma con cordialità e quasi con affetto, perché i fiumani ci tenevano ad essere parte attiva nella vita del giornale e non erano infrequenti i casi di persone che, essendo state testimoni di qualche fatto di cronaca, ritenevano loro dovere presentarsi in redazione per darne notizia.

Questa era la Vedetta: non un semplice foglio di carta stampata ma un elemento vivo e vitale della città, da prendere con i suoi pregi ed anche con i suoi difetti.

Pochi però sanno o ricordano come si svolgeva la vita al-

Il Ten. Salvatore Venere, pur ferito mortalmente, rifiutò ogni soccorso ed incitò ed incoraggiò i suoi uomini a resistere ad oltranza.

Ad ambedue gli ufficiali fu conferita la Medaglia d'Oro al V.M. alla memoria.

Il Serg. Italo Nascimbeni (Medaglia d'Argento al V.M. alla memoria) venne colpito mortalmente nel tentativo di salvare la "mascotte" del battaglione, un giovane volontario di Macerata che gli morì tra le braccia.

Molti altri episodi di valore compirono: Giovanni Marini, Ferruccio Fenili, Stefano Paulinich, Giovanni Matteoni, Dante Dorcich, Giovanni Treni, Antonio Muzzi, Francesco Nedoh, Aldo Panini, Francesco Stepancich, Enrico Stocchi, Emilio Calzi, Virgilio Chivilò, Ercole Dal Fiume, Giorgio Dvornicich, Antonio Germanò, Isidoro Zoppolato, Ettore Sbisà, Matteo Zocchi, Silvestro Zoppa, Goffredo Zornich, Giuseppe Zuliani, tutti FIUMANI, i quali caddero sul campo assieme ad altri, i cui resti non furono più ritrovati. In quella giornata molti altri furono fatti prigionieri e, dopo

un certo tempo, rilasciati privi di ogni loro avere (scarpe, divisa, armi).

E' una pagina di storia che non possiamo dimenticare.

In tale circostanza vada un caro pensiero ai primi quattro Caduti durante il combattimento del 30 settembre 1941 ed ai due ufficiali fiumani Ten. Enrico Bedini, caduto per ingrato destino in Croazia, ed al Cap. Ettore Di Pasquale, il quale, dopo la campagna balcanica, andò volontario sul fronte russo e cadde da Eroe (Medaglia d'Oro al V.M. alla memoria).

Cari compagni d'arme, siate sicuri che riviverete nell'imperituro ricordo dei superstiti del 61° Battaglione.

Purtroppo per questi eroici Caduti, per i fiumani come per quelli delle terre cedute allo straniero, nessuna lapide o monumento ricorda il loro sacrificio.

E' doveroso comunque tramandare alle nuove generazioni il ricordo del sacrificio dei combattenti anche della seconda Guerra Mondiale perché il ricordo di tutti gli Eroi sia glorificato.

Turi

l'interno del giornale e quanti e quali ne erano gli artefici. Cercherò di assolvere a questo compito, ma senza la pretesa di farne una storia o toccarne aspetti più o meno politici limitandomi unicamente a vederne gli aspetti umani dei quali sono stato partecipe negli anni dal 1931 al 1937. Mi affretto perciò a mettere le mani avanti: mi si vogliano perdonare sviste e dimenticanze e, se qualcuno vorrà proseguire e completare questi miei appunti, ne sarò tanto lieto.

Il giornale usciva sei giorni alla settimana, da martedì a domenica, in formato di quattro pagine da sei colonne, salvo la domenica, in cui aveva sei pagine e casi eccezionali in cui raggiungeva le otto pagine. La mancata uscita del lunedì era motivo di rabbia degli sportivi che, costretti a seguire sulla Gazzetta dello Sport o sul Piccolo i resoconti delle partite della Fiumana, davano libero sfogo alle loro critiche leggendo il martedì quello della Vedetta.

E veniamo ai protagonisti. Tipografia e redazione avevano sede in Via Ciotta; vi si accedeva però da una porticina che dava sul vicolo della ferrovia e che immetteva nella tipografia; al primo piano erano sistemati gli uffici redazionali.

Parlerò dapprima della tipografia, questa parte oscura e quasi ignota della vita del giornale, dove poche persone, in un ambiente per nulla salubre, vivevano una vita di lavoro notturna senza soste che, in condizioni normali, durava almeno nove ore, salvo a protrarsi quando avvenimenti dell'ultima ora lo richiedevano.

Era un enorme stanzone, frastagliato di pilastri di cemento armato; appena ci si entrava si veniva colpiti da un odore acre in cui erano miscelati va-

pori di piombo, odore di inchiostro tipografico, di carta. Non mi sembra di aver notato finestre e, se c'erano aereatori, la loro efficacia era veramente molto limitata.

Non esisteva la rotativa, ma una grossa macchina stampatrice piana che troneggiava sullo sfondo dello stanzone e che, quando era in funzione, faceva un rumore infernale; di lato, separate dal resto della tipografia da tramezzi a vetrata, erano allineate quattro "linotype" ed in quella specie di corridoio l'odore di piombo ed il caldo si sprecavano e l'aria era quasi irrespirabile. A terra, accanto alle macchine, facevano bella mostra di sé alcune bottiglie di latte, dotazione degli operatori per fronteggiare il pericolo di saturnismo. Sul davanti, il reparto di composizione a mano e di impaginazione, con lunghi banchi sui quali venivano manipolate le colonne di piombo e le pagine, una piccola pressa per le bozze di stampa e tanti scaffali a cassettiere, dove in riquadri più o meno spaziosi erano sistemati i caratteri metallici, cioè le lettere dell'alfabeto, le interpunzioni, gli spaziatori e così via.

In questo ambiente in cui la luce del sole non aveva mai osato fare capolino, la giornata normale di lavoro iniziava alle otto di sera per opera di un proto, un tipografo, quattro linotipisti ed un uomo di fatica. Verso le cinque del mattino arrivavano, se ben ricordo, altre cinque o sei persone (due uomini e tre o quattro donne) che azionavano la macchina stampatrice, ripartivano i pacchi freschi di stampa, mettevano insomma il giornale nella condizione di poter essere distribuito.

(continua)

nerbi

## Nella Nostra Famiglia

Diamo la consueta relazione dei principali avvenimenti che negli ultimi tempi hanno maggiormente interessato famiglie della nostra collettività.

Rinnovando le nostre espressioni di cordoglio alle famiglie colpite negli affetti più cari, cominciamo con

### I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 2 ottobre dello scorso anno — ma la notizia ci è giunta soltanto ora — ad Avenza (Carrara), il rag. RENATO VIDOSSICH, già Direttore della filiale di Laurana della nostra Cassa di Risparmio; ce lo hanno fatto sapere ultimamente gli ex colleghi di lavoro i quali ci pregano di esternare le loro più sentite condoglianze alla moglie Adelina, ai figli ed agli altri congiunti;

il 24 aprile, ad Adelaide, ANITA PERGOLI ved. SE-RAVALLI, lasciando nel dolore



i figli Diana, John e Lucy ed i molti amici che aveva nella nostra collettività;

l'1 agosto, a Torino, RUGGERO BELLEN, già dipen-



dente dei Cantieri Navali del Carnaro; Lo ricordano con profondo dolore la moglie Ramira Zaccaria e la figlia Doris, Trieste;

il 13 settembre, ad Udine, ANNA RADOSLOVICH in CURIONE, di anni 78, nativa di Lussinpiccolo ma fiumana d'elezione, lasciando nel dolore il marito Curione Croce e la figlia;

il 6 ottobre, a Johannesburg in Sudafrica, IGINIA SLABAINA in MASIA, a soli 30 anni d'età, figlia, moglie e madre esemplare;

l'11 ottobre, a Genova, MARIA SIROLA, di anni 85, so-



rella dell'amico Com.te Marcello, Delegato del nostro Libero Comune per la provincia di Imperia. Aveva preso viva parte alle lotte per l'annessione di Fiume all'Italia, testimoniando anche nel 1919 alla Commissione di inchiesta Robilant contro le prepotenze dei soldati francesi. Dedicò la sua esistenza alla famiglia, assistendo prima il padre e poi la mamma fino alla fine dei loro giorni; soltanto dopo la morte di quest'ultima lasciò Fiume nel 1948 insieme alla sorella Albina.

il 13 ottobre, a St. Louis (USA), ODETTE ARRIGONI in SELIAK, già residente dopo



l'esodo da Fiume a Melbourne; ne danno il doloroso annuncio il marito Willy, il figlio Erik e la nuora Carol;

il 14 ottobre, ad Udine, MARIA GUERRINA HERVATIN in SAIRU, di anni 67; lo co-



munica addolorato il marito Emanuele Sairu;

del decesso del prof. VITO ASARO, avvenuta a Cagliari il 17 ottobre, abbiamo già dato notizia sul numero di novembre; pubblichiamo oggi la fotografia dello scomparso



aderendo alla richiesta dei familiari e nella certezza di fare cosa gradita a quanti ebbero la fortuna di conoscerlo;

il 19 ottobre, a Torino, lo avv. UMBERTO COLLOTTI, di anni 77. Nato a Gorizia, venne a Fiume da bambino dato che il padre, ing. arch. Raffaello Cullotti aveva deciso di trasferire la sua attività nella nostra città. Durante la prima guerra mondiale la famiglia, avendo conservato la cittadi-

nanza italiana, dovette trasferirsi a Ginevra. Laureatosi in giurisprudenza a Roma prestò servizio alla Società delle Nazioni; rientrato a Fiume esercitò la professione fino alla conclusione della seconda guerra mondiale; dopo avere dato la sua collaborazione al Governo Militare alleato di Trieste quale «Financial officer» si trasferì a Torino ove entrò in Magistratura prestando la sua opera al Tribunale dei minorenni fino al 1953 quando venne designato dal nostro Governo a fare parte della Corte internazionale di giustizia della CECA a Lussemburgo. Raggiunto il pensionamento, ritornò a Torino, ove riprese l'attività forense. Lo piangono la moglie e la figlia insieme ai molti amici ed estimatori;

il 28 ottobre, a Trieste, MARIA VATTA ved. BONALDO, di anni 82;

il 29 ottobre, a Monfalcone, ROMANA RISMUNDO ved. RÜHR; lo annunciano con profondo dolore i figli dott. Lucio e Lauro con le rispettive famiglie;

il 29 ottobre, a Firenze, NICOLÒ DRAGOGNA, noto titolare di due macellerie esistenti a suo tempo a Fiume in piazza delle Erbe, all'ombra della Torre Civica. Dopo l'esodo si era trasferito dapprima ad Udine e poi a Trieste dove aveva ripreso la sua attività commerciale guadagnandosi la stima e la simpatia sia dei colleghi che della clientela. Lascia i figli Neddy, Niky e Giorgio ai quali la collettività fiumana di Trieste desidera confermare le proprie condoglianze ed in particolare le famiglie Ettore Viezzoli, Giorgio Paulini, Vittorio Capurso ed i dipendenti della "Tecnauto", società della quale è contitolare il figlio dott. Niky;

nello scorso ottobre, a Cremona, MARIA CEGLAR ved. VARGA e ved. CORICH, la



"nonnina" della nostra collettività locale; la piangono la nuora Mercedes Varga, i nipoti ed i molti amici che essa aveva;

della scomparsa del concittadino cav. rag. GIORDANO PERCOVICH, avvenuta a Ge-



nova il 6 novembre, abbiamo già dato notizia nel numero precedente ricordando come egli fosse Consigliere del nostro Libero Comune e valido collaboratore della Lega Fiumana di Genova. A richiesta della moglie Giulietta Lotzniker ne pubblichiamo oggi la fotografia per meglio ricordarlo a quanti lo conoscevano, rinnovando a lei ed al fratello Marcello le espressioni del nostro cordoglio;

l'8 novembre, a Venezia, ESTER SILENZI ved. AGOZZINO; lo comunicano la nuora Liliana Cessari ved. Agozzino, i nipoti Ugo e Annamaria Silenzi e Maria Duse.

il 17 novembre, a Vicenza, a soli 57 anni d'età, a seguito di tragico incidente automobilistico, VINCENZO (NELLO) DOBROVICH, ben noto specie nel campo del pugilato fiumano, lasciando nel dolore la sorella, le figlie, i nipoti ed i molti amici;

il 23 novembre, a Padova, il Cav. V.V. ATTILIO GRIGOLETTO, Legionario Fiumano e uno degli ultimi superstiti dei Granatieri di Sardegna entrati a Fiume il 17 novembre 1918 e ritornati poi al seguito del Comandante d'Annunzio;

il 24 novembre, a Mestre, SUSANNA TICH in BORGIO; la piangono il marito, i figli e gli altri congiunti tra i quali il fratello, nostro amico, Edmondo;

recentemente, ma non conosciamo la data precisa, in Argentina, il dott. FURIO BLASICH; lo scomparso, di vecchia e stimata famiglia fiumana, era il più giovane figlio dell'indimenticabile dott. Mario Blasich, patriota esemplare e martire della violenza slava; in anni lontani aveva conquistato brillanti affermazioni in campo sportivo, specie nel nuoto che lo aveva visto campione nazionale in una memorabile Coppa Scarioni.

### RICORRENZE

Nel 1° anniversario della scomparsa di

BENITO DIRACCA



deceduto nel lontano Canada il 3 novembre dello scorso anno Lo ricordano la mamma, la moglie Stefania, il figlio Giovanni, il fratello Mario e le sorelle Violetta e Dolores insieme agli altri congiunti.

\* \* \*

Nel primo anniversario della tragica scomparsa di

WALTER FRESCURA



genitori, parenti ed amici lo ricordano con immutato dolore.

\* \* \*

Nel decimo anniversario (1 dicembre) della morte la moglie ed i figli ricordano il loro caro



cav. UGO PICK

\* \* \*

### Notizie liete

E passando a fatti ed avvenimenti che hanno recato gioia in famiglie di nostri concittadini esprimiamo i nostri rallegramenti a:

Legionario Fiumano march. dott. GASTONE BASSETTI, Genova, il quale recentemente è stato chiamato a fare parte, in riconoscimento della sua produzione letteraria, dell'Accademia Tiberina di Roma;

coniugi EUGENIO SANDRINI e ELENA CIRILLO, Napoli, che l'8 settembre hanno festeggiato le loro nozze d'oro. Ricordiamo che l'amico Eugenio, noto tecnico del nostro Silurificio, fu a suo tempo anche un ottimo sportivo nel campo natatorio, tanto che nel 1924 partecipò a Livorno alle finali della Coppa Scario. A 50 anni di distanza, dopo la S. Messa officiata nella chiesa di San Vitale a Fuorigrotta da Mons. Francesco Siviglia, gli sposini hanno festeggiato la fausta ricorrenza in un ristorante sul mare, circondati dai figli Annamaria Bassotti, con il figlio Alfredo e dott. Anselmo e la moglie dott.ssa Anna, Carmen, dalla sorella Maria Malle e dal fratello Giuseppe e famiglia oltre che da numerosi amici;

coniugi comm. GIOVANNI PIREDDA e MERCEDES CRULCICH, Chiavari, che il 14 novembre hanno festeggiato il 60.mo anniversario del loro matrimonio;

FRANCESCA ANDREOTTI in LONARDI, Padova, che si è brillantemente laureata alla Università di Padova in medicina e chirurgia, rendendo felici i genitori Sergio Andreotti e Aida Ferrari, il marito dott. Michelangelo Lonardi, i fratelli rag. Leonardo e P.I. Aldo, insieme alle rispettive famiglie;

